



Rosaverde

< Storie di donne
Frammenti di un progetto



Città di
Carmagnola
Agenzia
di Sviluppo

La donna risente maggiormente del contenuto personale ed individuale della vita, e l'amore lascia nella sua anima tracce molto più profonde che non nell'uomo.

La donna ama con tutta l'anima, e l'amore è per lei la vita stessa, mentre per l'uomo è solo il godimento della vita.

Krafft Ebing





INDICE

INTRODUZIONE	pag. 5
IL PROGETTO ROSAVERDE	pag. 7
CRONACA DI UN PROGETTO	pag. 15
LE AZIENDE COINVOLTE	pag. 22
LE DONNE DELLE STORIE	pag. 26
LE STORIE DELLE DONNE	pag. 30



INTRODUZIONE

Questa pubblicazione è molto di più di un libro perché è frutto di un percorso assai faticoso durato un anno, che ha coinvolto 20 donne disoccupate e madri che hanno aderito al progetto Rosaverde finalizzato a reinserirle nel mondo del lavoro attraverso un percorso di orientamento e di tirocinio.

Alla fine di questa interessante esperienza possiamo dire che la scommessa è stata vinta.

Tutte le donne hanno partecipato con continuità a tutto il percorso che ha richiesto loro un impegno notevole: più di 100 ore ciascuna per colloqui ed attività di gruppo, 4 mesi di tirocinio per un totale di circa 320 ore in azienda e attività collaterali di ricerca attiva del lavoro al termine del tirocinio, oltre alla realizzazione di un Orto che rappresenta per loro la possibilità di proseguire nel lavoro di gruppo iniziato e in ciò che il progetto Rosaverde ha seminato di buono. Oggi alcune di loro lavorano (11), altre stanno proseguendo nella ricerca attiva del lavoro in collaborazione con l'Agenzia di Sviluppo; qualcuna ha dovuto smettere a causa di altri impegni sopraggiunti (nuova maternità o cure mediche).

Per molte di loro siamo riusciti anche ad utilizzare i *voucher* della Provincia per consentire loro di essere sgravate del lavoro di cura (gestione dei figli o dei famigliari anziani) nel momento in cui dovevano dedicarsi appieno al tirocinio, alla formazione o al lavoro.

In queste pagine le donne si raccontano, la tutor di Rosaverde racconta il progetto e il percorso che ha fatto con loro. Si tratta di una bella testimonianza che porta all'attenzione di noi tutti il tema delle pari opportunità di accesso al lavoro nell'anno che l'Unione europea ha voluto dedicare a questo tema. Le vogliamo ringraziare tutte, anche chi non se la è sentita di scrivere o raccontare i propri vissuti.

Insieme a loro vogliamo ringraziare tutti i partners del progetto che l'hanno realizzato e reso possibile così come tutte le aziende che hanno dato la disponibilità all'inserimento. Le ringraziamo per essere entrate in

sintonia con gli obiettivi del progetto.

Un ringraziamento anche alla Regione Piemonte che ha finanziato l'iniziativa pur avendo inserito delle regole di rendicontazione che alcune volte rischiavano di comprometterne la realizzazione.

E un ringraziamento anche a tutti i Comuni che hanno cofinanziato il progetto ed animato le riunioni del comitato di pilotaggio che ne ha accompagnato la realizzazione.

Buona lettura

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Gian Luigi Surra', with a long horizontal stroke extending to the left.

Il Sindaco, Gian Luigi Surra

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Filomena Bufano', written in a cursive style.

La Consigliera incaricata alle Pari Opportunità, Filomena Bufano

Carmagnola, 21 giugno 2007



IL PROGETTO ROSAVERDE

È un progetto che è stato finanziato dalla Regione Piemonte nell'ambito del POR Fondo Sociale Europeo 2000/2006 - Misura E1 cioè la misura dedicata alle pari opportunità di genere, per le donne e il loro inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro, la conciliazione dei tempi di lavoro e dei tempi di vita, la crescita professionale.

< Come è nato Rosaverde

Rosaverde è stato il frutto di un lavoro di squadra nell'ambito del Gruppo sulle Pari Opportunità dei Comuni di Carmagnola e di Carignano, istituito nell'ambito di un altro progetto finanziato sulla misura E1 nell'anno 2003. Erano presenti nel gruppo gli assessori alle Pari Opportunità di Carmagnola - Maria Grazia De Luca - e di Carignano - Odilia Negro - la consigliera con delega alle Pari Opportunità Maria Durgoni, Graziana Ferretto del Consiglio di amministrazione del Cisa 31, Stefania Fumagalli della Coldiretti di Torino, la consigliera comunale Maria Luisa Angonoa, il presidente dell'Ascom di Carmagnola Camillo Abbaticchio, Liliana Giraudi capo ripartizione Politiche sociali del comune di Carmagnola ed infine Lucrezia Riccardi dell'Agenzia di Sviluppo in gestione alla Cooperativa Orso. Il ruolo dell'Agenzia di Sviluppo è stato quello di raccogliere le idee presentate all'interno del tavolo, di scrivere il progetto e poi quando il progetto è stato approvato, di coordinarlo. Inoltre essendo nel frattempo partito il Piano di zona ai sensi della legge 328, Rosaverde è stato inserito in un'azione specifica del Piano di zona dal nome "Il tempo delle donne". In questo panorama e con tanti sguardi seduti intorno al tavolo del Gruppo sulle Pari Opportunità si è arrivati a "partorire" Rosaverde, per usare un linguaggio al femminile.

In considerazione dell'andamento del mercato del lavoro e della volontà di un'apertura verso l'agricoltura e i servizi al turismo e al commercio, abbiamo sviluppato l'idea di un progetto in cui il territorio fosse la

“materia prima”, il primo a servire e ad essere servito... da qui anche il nome di Rosa - verde... l’agricoltura, la donna, la bellezza del territorio e della donna stessa...

< Il contesto territoriale

Il contesto sono stati i comuni del bacino del Centro per l’impiego-sportello decentrato di Carmagnola e del Consorzio socio assistenziale Cisa 31. Nei nostri territori la disoccupazione al femminile ha dei forti connotati e i nostri clienti in cerca di lavoro sono soprattutto donne.

A fronte di una crescita degli avviamenti di personale femminile registrato in tutta la provincia (il 46% degli avviamenti totali nel 2003), vi erano, nel momento della progettazione, evidenti difficoltà per l’inserimento di donne adulte a causa della scarsa flessibilità e dei livelli di bassa scolarità. Per i Servizi Sociali e l’Agenzia di sviluppo tra i soggetti più svantaggiati ci sono le donne, sia italiane che extracomunitarie, con famiglie monoparentali o con compagni dediti a lavori occasionali e con bassa specializzazione, lontane dal mercato del lavoro per maternità prolungate, e con titoli di studio inesistenti o obsoleti.

Il loro reinserimento socio-lavorativo presentava indubbie difficoltà se non accompagnato da percorsi di sostegno che mirassero a cementare la propria autostima e che le mettessero nella condizione di non sentirsi sole “in balia di eventi” senza controllo in una dimensione di totale indifferenza rispetto alla propria condizione.

< I partner

I partner del progetto sono stati: il Comune di Carmagnola, capofila e referente per la Regione, i comuni di Carignano, Lombriasco, Osasio, Pancalieri, Piobesi, Villastellone, la Provincia di Torino, attraverso il Centro per l’impiego di Moncalieri-Carmagnola, l’Ascom, il Consorzio socio assistenziale Cisa 31, il polo scolastico Baldessano Roccati, la Col-diretti, la Cooperativa Sanabil e la Cooperativa Orso. I Comuni hanno

voluto fortemente questo progetto e si sono impegnati a cofinanziare per il 10% l'importo finanziato per sostenere attraverso una borsa di sostegno al reddito i percorsi di orientamento iniziali prima di accedere al tirocinio.

Il progetto è stato finanziato per un importo pari a 120.300.00 euro a fronte di 150.000.00 euro richiesti. È stato premiato il lavoro di rete fatto tra gli attori del territorio in fase di preparazione ed il progetto è stato inserito nella graduatoria regionale al primo posto tra quelli finanziati in provincia di Torino.

< *Le destinatarie*

Le destinatarie sono state 20 donne, per metà straniere e per metà italiane. Il progetto mirava a costruire delle possibilità che fossero non solo di inserimento ma anche di crescita professionale attraverso tirocini di formazione “on the job” su figure professionali di vario profilo: bracciante agricolo, addetta floro-vivaista, cameriera, barista, banconista, aiuto cuoca, commessa, addetta al pubblico. Si trattava di mettere a sistema un lavoro stagionale cui manca la dimensione organizzativa, cogliendone gli aspetti positivi nell'ambito del discorso della conciliazione e favorendone l'emersione e la regolarizzazione. Si faceva riferimento alla ricerca fatta nell'ambito di un precedente progetto della Misura E1 realizzata a Carmagnola “Orientare le donne o cambiare il lavoro” per cui *“per governare le dinamiche che regolano l'ingresso nel mondo del lavoro delle donne e delle fasce deboli più in generale, occorre uscire da una visione rigida e tradizionale dell'incontro domanda-offerta, dove a un profilo ben definito e circostanziato corrisponde un candidato perfettamente coerente, e di immaginare strumenti di interazione capaci di far emergere tratti e competenze del profilo richiesto, spazi e potenzialità, e di promuovere l'inserimento di candidati effettivamente idonei allo sviluppo del ruolo in azienda”*.

< Gli obiettivi del progetto

Sperimentare delle modalità di integrazione tra le politiche attive del lavoro, le politiche sociali e di Pari Opportunità attraverso un'attenta regia dei processi di inclusione sociale e lavorativa di un gruppo di donne in reinserimento lavorativo capofamiglia e in emergenza economica tra le quali un gruppo di donne provenienti da Paesi extra-Ue.

Sperimentare modalità di selezione e accoglienza nei servizi con 60 donne del gruppo target al fine di ricavarne degli standard che consentano la raccolta dei fabbisogni e l'erogazione di una modalità di servizio confacente.

Reinserire 18 donne - poi diventate 20 - nel tessuto sociale attraverso azioni di motivazione e rimotivazione al lavoro e alla vita sociale, azioni di orientamento al lavoro, azioni di sostegno e rinforzo delle competenze attraverso l'integrazione di operatori appartenenti a diverse discipline (assistenti sociali, orientatori, tutor, operatori aziendali, mediatori culturali, docenti...). Sperimentare una modalità di coinvolgimento delle associazioni di categoria e delle imprese nell'attività di orientamento e accompagnamento allo sviluppo di capacità lavorative.

Attivare misure di sostegno al reinserimento quali la costituzione di un gruppo, tra le donne selezionate per il progetto, che possa dar vita ad un'associazione i cui scopi siano, a partire dall'esperienza fatta insieme, di curare e gestire insieme degli orti di sussistenza concessi in comodato gratuito - in accordo con il Comune di Carmagnola e i Comuni partner - e l'altro di "curare" loro stesse attraverso un'attività di sostegno e auto-formazione alla vita professionale con un'attenzione anche ai fabbisogni manifestati nell'ambito della vita privata. Tale sostegno avverrà anche attraverso l'attivazione del sistema dei voucher per l'accompagnamento e il sostegno delle spese relative alla conciliazione lavoro-carichi familiari con l'ausilio di un'assistente sociale dedicata al progetto.

Sperimentare nuove modalità di organizzazione del lavoro che consen-

tano la trasformazione di lavori stagionali e occasionali in collaborazioni stabili attraverso l'uso di contratti flessibili ma garantiti con il concorso delle associazioni di categoria Coldiretti e Ascom, del Centro per l'impiego territoriale, delle organizzazioni sindacali presenti nel Tavolo per le pari opportunità.

Sperimentare nuove modalità di incontro domanda-offerta attraverso l'attivazione di uno sportello per il settore agricolo all'interno del Centro per l'impiego di Carmagnola, dedicato alle aziende e alle donne del progetto nell'ottica di uno sviluppo dell'intermediazione e della regolarizzazione dei contratti.

< *Le fasi nel dettaglio*

La **prima fase** è stata quella di selezione dove si sono viste e intervistate circa 60 donne per arrivare al numero di 20. Una fase importante e delicata perché era necessario inserire donne che fossero fortemente motivate non solo al lavoro ma anche alla formazione e che volessero mettersi in gioco anche come persone con l'obiettivo di prendere in mano la propria esistenza. Il progetto è stato voluto e pensato dai due assessorati quello delle Pari Opportunità e del Lavoro con l'obiettivo di favorire la crescita professionale e una miglior qualità della vita in termini economici e di conciliazione; non è stato cioè frutto di logiche esclusivamente assistenziali.

La **seconda fase**, dedicata all'orientamento al lavoro ed al reinserimento sociale, ha previsto un accompagnamento delle donne in un percorso di costruzione o ricostruzione di un tessuto sociale di riferimento. Il percorso si è proposto di facilitare una riflessione sul grado di conoscenza del mercato del lavoro e di realtà professionali, sulla gestione e organizzazione del tempo privato e di quello professionale e sulla dimensione delle competenze. Accanto ad attività individuali in base al percorso attivato per ciascuna partecipante, è stato favorito lo strumento del gruppo - gestito con metodi attivi - con l'obiettivo di contenere e condividere le esperienze biografiche e lavorative delle donne, di facilitare la comuni-

cazione verbale e non verbale e di prepararsi all'attività di inserimento lavorativo e ad un possibile cambiamento nella gestione del proprio quotidiano. La responsabilità di questa fase è stata affidata alla cooperativa Orso, in quanto soggetto accreditato per le macroaree orientative.

Le attività sono state realizzate anche in collaborazione con altri soggetti quali l'Istituto Baldessano Roccati per quanto riguarda l'attività di rinforzo delle competenze e il Consorzio Cisa 31 per il supporto psicosociale e con operatori qualificati quali tecnici della consulenza orientativa e tutor per l'inserimento lavorativo.

La **terza fase**: il tirocinio e il tutoraggio. Il concorso delle aziende nel progetto così come il coinvolgimento dell'Ascom e della Coldiretti, è stata la novità progettuale. Senza escludere la ricerca ulteriore di risorse, questa condivisione ha significato un'attivazione più rapida e consapevole dei tirocini non solo a vantaggio delle donne ma anche delle aziende con l'opportunità offerta a tutte le donne del tirocinio e i risultati ancora provvisori quali: 11 donne stanno lavorando, 5 sono state inserite in un progetto di incubatore d'impresa, 1 è uscita dal progetto per problemi di salute, 1 è uscita dal progetto per problemi personali, 2 sono seguite dall'agenzia alla ricerca di un nuovo inserimento lavorativo.

Infine la **fase di chiusura** che ha previsto, oltre alla realizzazione del seminario, la realizzazione della presente pubblicazione allo scopo di disseminarne i risultati. In tutto il progetto è durato circa 18 mesi da febbraio 2006 a settembre 2007.

< *Il Comitato di pilotaggio*

Ha accompagnato lo sviluppo di tutte le fasi progettuali ed è stato composto da: Maria Grazia De Luca, Assessore alle Pari opportunità del Comune di Carmagnola (fino a maggio 2006); Odilia Negro, Assessore alle Politiche Sociali Comune di Carignano (fino a maggio 2006); Teodoro Tamburriello, Assessore al Lavoro Comune di Carmagnola (fino a maggio 2006); Bufano Filomena, Consigliera di Parità Comune di Carmagnola (da giugno 2006); Fabrizio Ottenga, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carmagnola (da giugno 2006); Antonio Accostel-

lo, Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Carignano (da giugno 2006); Franco Quattrocolo, Assessore al lavoro Comune di Carmagnola (da giugno 2006); Fulvio Bussano, Sindaco Comune di Piobesi; Crivello Andreina, Assessore Comune di Villastellone; Pretto Margherita, Assessore Comune di Pancalieri; Fasolo Renata, Comune di Lombriasco; Anna Maria Ottaviano, Consigliera Comune di Lombriasco; Clara Genesio, Direttore CISA 31; Patrizia Zoppolato, Provincia di Torino Responsabile CPI di Moncalieri - Carmagnola; Said Raouia, Presidente Coop. Sanabil; Ivana Gaveglio, IIS Baldissero Roccati; Enza Ganci, IIS Baldissero Roccati, Danilo Chiabrando, IIS Baldissero Roccati; Marco Canta, Coop. ORSO; Anna Ruscazio, Coop. ORSO; Lucrezia Riccardi, Coop. ORSO; Marisa Chiavazza, Coop. ORSO; Cerutti Elvira, Istruttore amministrativo Comune di Carmagnola - Agenzia di Sviluppo; Lilianna Giraudi, Capo ripartizione Politiche Sociali - Comune di Carmagnola; Abbaticchio Camillo, Presidente ASCOM Carmagnola; Genesio Clara, CISA31; Stefania Fumagalli, Coldiretti Torino.

Il ruolo del Comitato è stato quello di verificare le vari fasi e pensare l'organizzazione di quelle successive.

Ringraziamo tutti per la partecipazione.

< Gli operatori del progetto

Sono tantissimi coloro che hanno contribuito alla realizzazione di Rosa-verde. Vogliamo elencarli qui tutti:

Giusi Altamore, Claudio Baldi, Elvira Cerutti (comune di Carmagnola), Chiara Alessandria, Marco Canta, Marisa Chiavazza, Maria Grazia Fais, Lucrezia Riccardi, Anna Ruscazio (Cooperativa Orso); Danilo Chiabrando, Giovanni Spadafora, Albano Maria Giovanna (Istituto scolastico Baldessano Roccati); Maria Vittoria Contino, Annarita Giordano, Cristina Neirone (Cisa 31); Antonella Martini, Carla Giardino, Carla Bergese, Paola Borin (Provincia di Torino - Centro per l'Impiego di Moncalieri - Carmagnola); Abdellah Gargati, Simona Prodan, Said Raouia (Cooperativa Sanabil); Camillo Abbaticchio (Ascom); Pierangelo Cena, Stefania Fumagalli, Franca Sandrone, Claudia Sogno (Coldiretti).

< Le Aziende del progetto

Sono le aziende che hanno ospitato le nostre beneficiarie e che le hanno aiutato a farle crescere professionalmente e, in alcuni casi, hanno scelto di offrire dei contratti duraturi. Le ringraziamo tutte e ci auguriamo di continuare a lavorare insieme.

Azienda agrituristica Cena Pierangelo - Carmagnola

Agripiemonte di Cravero Bartolomeo - fraz. Salsasio, Carmagnola

Pasticceria Molineris s.n.c - Carmagnola

Pascal s.n.c. di Lamaddalena v. & c. Di Per Di - Carmagnola

Montebovi Industrie - fraz. S.Bernardo, Carmagnola

Di Per Di Supermercato - Carignano

Cascina Bricco azienda agricola di Villois Antonio - fraz. S.Michele, Carmagnola

Sodexo Scuole - Rivoli, sede operativa Carignano

Caffè Crem di Curti Roberto - Carmagnola

Car On Line - Carmagnola

Grafica In di Curletti Valter - fraz. S.Bernardo, Carmagnola

Ristorante Il Quattordici s.n.c. - Carmagnola

Confezioni Scassa - Carmagnola

L'osto Dij Mangiun - Carmagnola

Supermercato Pam - Carmagnola



CRONACA DI UN PROGETTO

a cura di *Marisa Chiavazza*, cooperatrice ORSO

< *I primi passi*

ROSAVERDE: il nome è tutto un programma! Donne e agricoltura... l'orto e le donne... le donne nel verde... natura e donne... donne non proprio mature?!

Al momento di pubblicare il bando e diffondere la pubblicità sul progetto noi operatrici coinvolte nel percorso ci siamo interrogate sul logo da creare affinché fosse significativo e attraente per chi lo vedesse sul manifesto... ma in realtà ciò che ha avuto più effetto è stato il passaparola tra le donne unitamente alla collaborazione degli Enti partner del progetto i quali, insieme all'Agenzia di Sviluppo hanno raccolto le adesioni (Centro Impiego, Consorzio CISA 31, Agenzia Sviluppo del Comune di Carmagnola e i Comuni partner Villastellone, Piobesi, Carignano, Pancalieri, Lombriasco, Osasio, la Cooperativa Sanabil e la Cooperativa ORSO). Dal mese di Aprile 2006 si è così avviata la macchina di questo progetto complesso e variegato nelle sue azioni oltre che ambizioso negli obiettivi prefissi: primo fra tutti quello di **dare la possibilità alle 18 destinatarie finali (9 donne italiane e 9 donne straniere) di sperimentarsi sulla conciliazione tra lavoro e gestione della famiglia e dei figli...** per alcune, dopo anni di disoccupazione o lavori saltuari...

< *La raccolta delle adesioni*

Sono giunte al nostro ufficio **60 adesioni** di donne in possesso dei requisiti richiesti provenienti dai territori dei Comuni di riferimento e dagli Enti preposti; è così iniziata la "Kermesse": **interviste** ad da parte di 4 operatrici, per conoscerne meglio la "storia" personale e professionale al fine di individuare la loro attinenza al progetto Rosaverde e al percor-

so tracciato; **un test motivazionale**, da cui sono emerse le opinioni sul lavoro oltre alla motivazione, e le possibili ipotesi di conciliazione tempi di vita - tempi di lavoro; e in ultimo **la terza prova per la selezione delle 18 destinatarie** previste per il tirocinio è stato un colloquio di selezione, per alcune con 2 rappresentanti dell'ASCOM, per altre con 1 rappresentante della Coldiretti con la presenza di un'azienda affiliata, entrambi partner del progetto. Il punteggio assegnato ad ogni prova ha fornito la graduatoria.

< La rosa delle prescelte

A maggio 2006, si è così costituita una **commissione dei partner** per l'arduo compito della selezione finale: dopo lungo dibattito sui criteri da adottare, sulla valutazione dei risultati delle tre prove affrontate e l'inevitabile confronto tra le parti su singole situazioni più delicate... è giunto il verdetto! **9 donne straniere e 9 donne italiane accedevano al progetto ROSAVERDE!!**

È necessario rimarcare come delle **60 iscritte al progetto circa 20** durante i mesi precedenti la selezione avevano già scelto o dovuto scegliere altri percorsi: chi ha trovato lavoro attivandosi maggiormente, chi non avendo partecipato a tutte e tre le prove necessarie per giungere al tavolo della commissione non risultava più interessata... Intuizione geniale, vedendo le cose a posteriori, è stata quella di prevedere **un bacino di 6 donne di riserva** in caso di abbandono di alcune tra le 18 titolari, sempre in relazione alla graduatoria stilata.

< Finalmente le donne partono

Ricordo, oggi, **le espressioni e le reazioni delle donne alla pubblicazione degli esiti**: per alcune è stato un traguardo importante, magari in un momento particolarmente difficile della loro vita, per altre un risultato inatteso, quasi miracolistico dopo una serie di delusioni o fallimenti... per altre ancora un successo meritato...

Noi operatrici ci siamo chieste a questo punto: “Ma, non si saranno create troppe **aspettative** che non saremo in grado di gestire!?” Ma si sa questo è insito nel lavoro nel sociale!

La prima aspettativa delusa riguardava le escluse, e così, in accordo con il Centro Impiego, partner del progetto, è stata data la possibilità di un canale preferenziale per queste ultime con il supporto di un’operatrice incaricata della ricerca del lavoro, presso il Centro Impiego sede di Carmagnola: con tutte le difficoltà contingenti anche legate a profili poco spendibili o situazioni delicate, ma, come si dice... abbiamo provato a dare un’opportunità ulteriore!

Quindi sono iniziate le attività previste nel cammino di Rosaverde, in coincidenza con **la chiusura estiva della scuola.**

< Le prime difficoltà

L’aspetto **dell’organizzazione familiare**, per alcune, in aggiunta alla **necessità dello spostamento** sul territorio per la partecipazione alle attività di orientamento (interventi di gruppo, counselling individuale e bilancio di competenze) è emerso immediatamente come elemento cruciale e determinante per una reale possibilità di adesione all’intero percorso...

È stato subito chiaro che bisognava intervenire senza esitazioni con “**tutti i potenti mezzi**” degli Enti coinvolti e soprattutto con **la marcatura a uomo**, anzi, “**a donna**” da parte delle operatrici dell’Agenzia di Sviluppo del Comune di Carmagnola.

E così, per fortuna, le crisi delle mamme, in qualche caso non supportate in famiglia, sono state affrontate con tempeste di telefonate, sollecitazioni scritte oppure con interventi informativi: per esempio orari e costi dei mezzi pubblici o la ricerca alternative magari fantasiose... sì, perché **l’inventiva** non è stato un elemento trascurabile nel progetto, quanto piuttosto la forza trainante del tutto...

< Dal Progetto alla realtà

In effetti sorge spontanea la considerazione che **dal progetto scritto sulla carta**, a cui ci si deve attenere scrupolosamente **riguardo alla tempistica e alle azioni contemplate, alla realizzazione stessa del percorso progettuale** entrano in gioco una molteplicità di azioni invisibili, subliminali, strategiche, di valenza psicologica e sociologica, difficili da esplicitare, ma indispensabili alla continuità del progetto.

E noi ce l'abbiamo fatta, grazie anche ad un coordinatore puntuale e molto competente!

Elemento facilitatore del tutto è stato anche lo sviluppo del progetto da parte di **operatrici donne**, che si sono potute immedesimare nelle singole situazioni delle signore comprendendo, meglio di operatori uomini, le problematiche emerse e emergenti mano a mano, favorendo con le destinatarie un rapporto di **fiducia e di solidarietà reciproco**.

< Nascono i 2 gruppi di orientamento

Un'operatrice esperta di psicodramma è riuscita con molta competenza a costituire **2 gruppi delle 18 destinatarie con le 6 riserve**, che, settimanalmente, si sono incontrati per tutto il percorso progettuale affrontando tematiche anche personali e familiari.

Un primo obiettivo importante da raggiungere è stato quello di **porre le donne di fronte a se stesse e ai propri limiti rafforzandosi** così prima dell'inserimento lavorativo in azienda; in un secondo tempo l'obiettivo è stato quello di dare loro la possibilità di sperimentarsi sulla ricerca del lavoro e sul lavoro in equipe.

Anche in seguito, su richiesta delle interessate, sono proseguiti gli incontri in gruppo con cadenza mensile, come utile occasione di confronto sull'esperienza in campo.

La solidarietà e l'affiatamento tra le donne dei due gruppi ha rappresentato un elemento di forza trainante in tutte le fasi di Rosaverde sia dal punto di vista delle operatrici che a detta delle interessate.

< Arriva il famigerato tirocinio e le aziende diventano protagoniste

Superato, dunque, “**il periodo caldo**”, dell’estate 2006, senza interrompere le attività previste anzi adeguandole alle esigenze delle signore, siamo giunte alla fase di individuazione dell’ **azienda più consona ad ogni donna** e all’attivazione del tirocinio di 4 mesi con borsa lavoro.

Partendo dal bacino delle **18 aziende, disponibili al tirocinio, per la maggior parte nel settore agricolo e in misura minore nel settore commercio**, il tutor doveva valutare quale abbinamento fosse possibile conciliando orari, trasporti, competenze e aspirazioni individuali con le esigenze aziendali. Lo stretto collegamento con i Servizi Sociali deputati alla gestione delle esigenze familiari e della cura dei figli, e la possibilità di usufruire dei **voucher** provinciali previsti nel progetto come supporto alla conciliazione, ha reso possibile l’avvio del periodo di tirocinio consentendo loro di utilizzare **strutture convenzionate con la Provincia** in cui è stato possibile inserire i figli delle nostre beneficiarie a seconda della fascia d’età.

< I Voucher

La parola **VOUCHER** ha un suono, divenuto familiare con il tempo, ma scatena ancora oggi un che di ansiogeno e di misterioso nell’immaginario collettivo... nel senso di suscitare dubbi e domande: dalla richiesta presentata alla Provincia alla risposta è trascorso un pò di tempo; sarà reale questa opportunità? Per quanto tempo se ne potrà usufruire? Oggi sappiamo, con certezza, che i voucher **esistono...** e sono utili.

< Il mondo del lavoro

Dall’autunno 2006, sono stati avviati i tirocini, gradualmente, mano a mano che tutti i tasselli elencati prima, a cui spesso se ne **aggiungevano di nuovi da incastonare nel puzzle**, si componevano in modo armoni-

co per le donne coinvolte.

Questo è stato il **momento cruciale dell'impatto con le realtà produttive**: si proponevano donne pronte, almeno a nostro parere, a gettarsi nella mischia e a confrontarsi con **il Mondo del Lavoro**. “Era ancora una giungla o una realtà più disponibile” dopo il percorso di **Rosaverde**? Credo che le donne facessero tra loro queste riflessioni. Per noi operatrici è stata certamente **la prova del fuoco**, il **momento di verifica della preparazione maturata nei mesi di preparazione** in cui si era cercato di rafforzare le competenze acquisite, di smussare i lati del carattere più delicati e poco adeguati alle richieste del mercato del lavoro, a creare un contesto di aiuto nel gruppo utile al confronto, anche più avanti, nella fase occupazionale.

Intanto le energie in campo venivano spese, in parte, nella **gestione dell'attesa e delle preoccupazioni** delle donne ancora senza destinazione, in parte **nel supporto alle donne avviate in tirocinio** che si trovavano a dover fronteggiare l'impatto iniziale e l'integrazione nel contesto aziendale.

In relazione alla **disponibilità delle aziende** del territorio - soprattutto nel settore del commercio perché più consono alle competenze delle donne selezionate - ha influito significativamente il ruolo delle Associazioni di categoria ASCOM e COLDIRETTI partner del progetto, che hanno offerto una valida collaborazione in tutte le fasi del percorso.

Mensilmente sono proseguiti **gli incontri in gruppo** dove si sono confrontate e supportate le donne avviate o da avviare in tirocinio unitamente ai **colloqui individuali con il tutor del progetto** durante i quali le donne venivano informate e coinvolte in tempo reale nella ricerca stessa dell'azienda sempre alla luce della **conciliazione ideale tra tempi di vita e tempi di lavoro**: obiettivo primario del progetto Rosaverde.

< Il cammino procede

Le “Rosaverdi”, avendo intrapreso il tirocinio con grande volontà e motivazione, superato **il test d'ingresso** nell'azienda, hanno proseguito con determinazione scavalcando ostacoli sul percorso, supportate dalle ope-

ratrici e dalle compagne di viaggio **consapevoli di far parte di un contenitore grande e forte, riconosciuto e legittimato anche dalla Regione Piemonte, protagoniste non sole...**

Le **pochissime interruzioni di tirocinio** avviato sono dovute a fattori veramente legittimi e significativi intervenuti nella vita personale e familiare delle interessate le quali sono comunque rimaste nel progetto e continuano ad avere un sostegno nella ricerca del lavoro da parte del Servizio presso il quale è stato sviluppato il progetto.

< L'orto c'è

Pioniere 5 donne, dopo il tirocinio non confluito in un rapporto di lavoro, sviluppano una parte del progetto legato all'origine stessa di Rosaverde: **la coltivazione di un appezzamento d'orto concesso in uso da un'azienda** di Carmagnola aderente al progetto.

L'attività è iniziata nel mese di maggio 2007 con **la formazione da parte di un'esperta individuata** dalla Coldiretti e procede con la coltivazione stagionale di ortaggi e la gestione in equipe della cura stessa dell'orto: le donne coinvolte, che hanno dimostrato interesse per l'orticoltura si dividono i compiti e... si divideranno **a suo tempo anche i prodotti!!!**

I risvolti futuri di questa attività lasciano spazio alla più fulgida immaginazione (per esempio un incubatore di autoimprenditorialità). Questo grazie alle donne del progetto Rosaverde...

Per le donne che **si sono inserite nel lavoro, dopo il tirocinio**, nella stessa azienda o in altre, temporaneamente o definitivamente, non possiamo che essere soddisfatte perché il progetto Rosaverde ha rappresentato un trampolino di lancio, talvolta, anche impensabile, solo un anno addietro, lasciando una traccia positiva nella loro vita e nella nostra.



LE AZIENDE COINVOLTE

Azienda AGRIPPIEMONTE

“Rosaverde ci ha fatto conoscere lo strumento del tirocinio”

L'azienda Agripiemonte di Cravero Bartolomeo e Katia alleva e macella bovini da ingrasso in Carmagnola che vende direttamente al pubblico. La Sig.ra Katia racconta : *“Per la prima volta la nostra azienda agricola ha aderito a un progetto come Rosaverde e per la prima volta abbiamo sperimentato lo strumento del tirocinio. Penso sia stato molto utile soprattutto per la signora, con cui ci siamo trovati molto bene, che ha imparato molte cose nuove in un ambito prima a lei sconosciuto; è stata una persona puntualissima e motivata al lavoro ci siamo trovati bene con lei e non si sono verificati problemi di nessun genere”*.

Un aspetto messo in evidenza dall'azienda è che il tirocinio di 4 mesi con 4 ore giornaliere sia stato troppo breve, almeno nella tipologia di azienda che prevede un apprendimento più approfondito, di 6 mesi o più ore al giorno. Altro elemento importante è che senza il progetto le aziende agricole non avrebbero inserito nessuna donna, nè italiana nè straniera, perchè nel mondo agricolo esiste una certa diffidenza... invece con la mediazione del Comune e di un progetto è stato facilitato l'approccio.

“La figura del tutor - aggiunge la signora Katia - è servita soprattutto per la tirocinante come referente in tutto il periodo del tirocinio; per l'azienda, forse, c'era meno necessità. In ogni caso gli incontri e i contatti avuti tra azienda e tutor sono stati sufficienti; Gli strumenti di verifica usati forse sono un po' complicati per un'azienda come la nostra ma utili per la realizzazione del progetto”.

La scheda informativa a termine tirocinio è stata giudicata sicuramente utile per chi avesse intenzione di continuare un rapporto di lavoro con la tirocinante, perchè c'è molta disinformazione su incentivi o contratti flessibili, così come sulla possibilità di proroga del tirocinio.

“Riguardo alla possibilità di conciliazione lavoro-famiglia - aggiunge -

*un'azienda piccola come la nostra ha più difficoltà ad adeguarsi perchè il lavoro è molto, mentre **l'azienda grande** riesce forse a gestire meglio le esigenze individuali delle mamme ad esempio con un part time verticale o la possibilità di fare meno ore al giorno con bimbi piccoli... anch'io sono una mamma e capisco le esigenze. Non penso comunque ci sia oggi una cultura delle pari opportunità, siamo ancora molto lontani... anche se dovremmo iniziare a venire incontro alle esigenze delle mamme..."*

Azienda CAFFÈ CREM

“Il tutor della persona non è un foglio di carta ma una persona fisica”

Caffè Crem è un bar situato nei pressi della stazione di Carmagnola; il titolare è il signor Roberto Curti. *“Do una valutazione positiva del progetto e dell'esperienza; la tirocinante è stato un aiuto: era curiosa, educata, ed interessata a imparare - dice al termine dell'esperienza - Il tirocinio rappresenta una risorsa in più per un'azienda che così si ritrova a poter fare attività o di magazzino o straordinarie che normalmente non si riesce a sbrigare. Ma è anche interessante il ruolo che ho dovuto assumere di formatore nell'insegnarle competenze nuove; quando si presentasse in altra azienda, dopo il tirocinio, faccio anch'io bella figura...”*

L'aspetto che Curti tiene a sottolineare è che il progetto tutela l'azienda perché è stato seguito da più enti; così come la presenza dell'Ascom e di altre agenzie ha consentito il rispetto della normativa e garantisce la serietà, rispetto a chiunque si presenti a chiedere lavoro svincolato da un progetto o da Enti di riferimento.

Altro elemento messo in evidenza è la funzione del tutor. Dovrebbe essere obbligo, per la ditta, nel tirocinio dare un minimo di formazione al tirocinante e dimostrare ciò che ha insegnato in una scheda di verifica finale.

“Il tutor del progetto non è un foglio di carta ma una persona fisica - dice - che in un paese come Carmagnola, dove è ancora importante il

rapporto personale è sempre a disposizione per le esigenze aziendali. Nella piccola azienda il legame diventa più un legame a doppio filo, un rapporto di fiducia, di reciprocità. Questo rende difficile anche rendere possibili le pari opportunità e la conciliazione vita e lavoro, in un'attività commerciale diventa difficile sostituire una persona quando non c'è mentre la grande industria o con lo straordinario o in altro modo può compensare un'assenza di personale non previsto o altre situazioni contingenti”.

In ogni caso la strada è molto lunga culturalmente, l'idea è bella e l'esigenza sociale è mutata, ci sono molti papà soli e mamme sole con i bambini a carico che andrebbero in qualche modo aiutati e sostenuti dalle stesse imprese.

Azienda GRAFICA IN

“Sul tema conciliazione l'artigianato è più flessibile dell'industria”

Grafica In è un'azienda artigiana del comparto tipografico. Walter Curletti è il titolare. L'azienda non ha esperienze precedenti di tirocini con adulti anche se realizza stages di 4 settimane con gli studenti dell'Istituto Cravetta Marconi di Savigliano.

“Riguardo al progetto Rosaverde - dice Curletti - penso che il tirocinio per avere risultati 4 mesi siano pochi per avere apprendimento nell'artigianato, dipende dagli obiettivi che si pone il tirocinante, per avere al termine un attestato che l'azienda potrebbe dargli servono a mio parere almeno 6 mesi ma anche più... Il tirocinio serve a verificare se la persona è portata verso quel settore, serve a capire se la persona è orientata in quel lavoro ed, emerge l'indirizzo per ognuno, prima sicuramente del termine del tirocinio. Le donne di Rosaverde sicuramente sono state testate prima nella scelta dell'ambito occupazionale, ma, sul campo, nell'azienda, si può verificare meglio...”

Rispetto al tema della conciliazione vita e lavoro l'azienda nel caso del tirocinio ha cercato di venire incontro alle esigenze della persona. *“La signora veniva alle 8,30 dopo avere accompagnato i bambini a scuola e*

usciva per tempo rispetto all'orario scolastico. Sulla conciliazione con le esigenze familiari ho accettato tutto perché era un tirocinio, quindi non ho preteso troppo o guardato l'orologio... forse ce ne sono altri che sfruttano i tirocinanti... può succedere, ma non è giusto perché non può essere equiparato ad un lavoratore. In ogni caso due mamme le ho già in organico, abbiamo affrontato tutto l'andamento dell'inserimento in asilo del bambino e abbiamo una certa flessibilità. Nell'artigianato forse è più facile essere flessibili, nella produzione forse no.

Dipende anche dal titolare, ad esempio un datore di lavoro con 30-40 dipendenti ha un modo di porsi più rigido mentre nella piccola azienda artigiana penso sia possibile più flessibilità...

Nella catena di montaggio non penso sia possibile una disponibilità, proprio per la mentalità del datore di lavoro... ”.

La signora che è stata in tirocinio presso Grafica In ha avviato anche grazie al progetto Rosaverde un'attività in proprio mettendo a frutto un'idea personale. In caso diverso l'azienda le avrebbe proposto un contratto a termine per la gestione dei picchi di lavoro e si è detta disponibile anche per progetti e tirocini futuri.



LE DONNE DELLE STORIE

a cura di **Lucrezia Riccardi**, cooperatrice ORSO

Il progetto Rosaverde è stato caratterizzato dalla dimensione della cura. La cura è stata centrale in ogni passaggio. Intendiamo con questa parola sia quell'attitudine femminile che è l'elemento fondante e originario della storia dell'Uomo, sia il desiderio, spesso frustrato, delle donne di essere il centro della cura esse stesse. La stessa cura che è utile per far crescere una pianta come una rosaverde per esempio, è quella che abbiamo posto nel seguire le donne che sono state selezionate nel progetto. Abbiamo provato a stare con loro con un approccio non persecutorio ma di sostegno e di accompagnamento sia nelle fasi di orientamento che nella fase di tirocinio che ora in sede di chiusura del progetto, nel momento del distacco e dell'autonomia.

In considerazione di ciò la prima azione di conoscenza è stata la raccolta delle storie.

Abbiamo messo in primo piano la biografia di ogni donna che si è avvicinata al progetto, nel tentativo di fermare emozioni e vicende; abbiamo provato a non lasciare scivolare via tutta quella umanità come se fosse un titolo di coda di un rotocalco, ci siamo cimentati nel tenerle ancorate a noi per non dimenticarle, per farne un piccolo, modesto monumento a dei quotidiani tanto dolorosi quanto normali.

Ci sollecitava la necessità di mettere in evidenza il coraggio (dato spesso per scontato) di donne che a fronte di sacrifici significativi permettono ai propri figli di diventare persone adulte e orientate e permettono ai propri uomini di percorrere sentieri professionali potendo essere al contempo generativi; donne, alla fine, che in mezzo a tutto questo fare riescono anche a contemplare la dimensione professionale.

Il progetto richiedeva donne comprese tra i 25 e i 45 anni, con figli a carico e mariti assenti o disoccupati; era a carattere preferenziale la competenza nel settore agricolo o nel settore del commercio e della ristorazio-

ne. Ne abbiamo viste 60 o quasi. Ad ognuna abbiamo chiesto di parlare di sè, a partire dalla propria infanzia tenendo conto delle emozioni e delle reazioni che gli eventi fatalmente portavano.

La risposta delle donne è stata molto positiva. Non abbiamo mai ricevuto dei rifiuti, ciascuna donna ha saputo darci, nella misura in cui ha ritenuto opportuno, una versione della sua vita.

Le interviste sono state fatte solo da operatrici, il setting è stato curato nella dimensione della riservatezza con luoghi isolati e silenziosi, della calma concedendoci almeno due ore di tempo per ogni intervista e infine di una calda accoglienza; in questa direzione abbiamo previsto un ampliamento del numero di operatori dedicati a quella fase di progetto, con l'obiettivo di facilitare il lavoro di chi è stato preposto all'ascolto avendo come meta la costruzione di una relazione feconda.

Abbiamo previsto che le donne non fossero solo italiane ma anche straniere nella stessa percentuale. Le donne straniere che si sono presentate sono rappresentative di tutte le etnie presenti sul territorio con una maggiore presenza di donne provenienti dall'area del Magreb, quindi rumene e albanesi.

Le donne italiane spesso sono di origine meridionale frutto dell'immigrazione degli anni 60/70 dal sud verso un posto di lavoro sicuro come quello rappresentato dalla Teksid acciaierie e ghisa di Carmagnola. Ancora più spesso hanno una lunga frequentazione del servizio sociale e spesso vivono nelle case popolari della cittadina. Non tutte sono sole o separate ma spesso si accompagnano a mariti che talvolta rendono più complicata la loro vita. Tutte le donne in ogni caso hanno alle spalle situazioni problematiche che ne hanno segnato l'esistenza.

Spesso i servizi sul territorio preposti al sostegno di chi è in difficoltà hanno conoscenza delle persone e dei fatti e spesso di servizio in servizio esistono dei passaggi che focalizzano l'attenzione sul problema e si muovono intorno a questo: figli senza padri, abusi, dipendenze, disoccupazione, bassa scolarità, depressione, e ancora altri. Anche noi eravamo in questo girone dantesco.

Con il progetto abbiamo provato a entrare nella soggettività e perché no, anche nel dolore che questi eventi portano nelle persone che li vivono,

interrompendo quel processo di rimozione utile all'operatore in un lavoro a contatto con la sofferenza.

Le esistenze delle donne di Rosaverde ci hanno conquistato e trasportato attraverso l'Europa e il medio oriente dandoci l'opportunità di osservare indisturbati scenari lontani in termini di spazio e di tempo talvolta irraggiungibili. Storie di esistenze che si legavano indissolubilmente alla Storia del nostro mondo.

Le storie delle donne del Magreb ci hanno raccontato lo spaccato di un pezzo di emigrazione; quello che arriva dall'entroterra e dalle montagne, dalla povertà concreta e culturale, dalle tradizioni che hanno imposto alle nostre donne di sposarsi con uomini scelti dai genitori e le legano a doppio filo ai propri figli. Donne inoltre che considerano la propria condizione ineluttabile legata ad un destino, ad una fatalità che è più facile accettare che cambiare. Così come le donne rumene sono lo specchio di un est freddo, duro, anafettivo, ostinato e talvolta chiuso. E poi le albanesi, donne che hanno vissuto la triste esperienza dei viaggi sui gommoni, che hanno lasciato situazioni disperate in termini economici e familiari. Africane solari e bellissime che hanno sofferto l'isolamento e la freddezza, che hanno esperito il problema della comunicazione.

E poi le donne italiane figlie molte, come già si diceva, dell'immigrazione dal sud d'Italia ma anche di questo nord; donne separate, ragazze madri, donne con malattie invalidanti, donne che partivano svantaggiate con famiglie d'origine ammalate di alcolismo, di povertà, di stereotipi culturali. Donne che hanno avuto reazioni scomposte alle forzose tradizioni familiari e che si sono gettate in relazioni pericolose, o hanno incontrato uomini con cui hanno ripetuto schemi già vissuti e non sempre positivi.

Tutte però accumulate da un unico grande ed inesauribile affetto o forse dovremmo dire amore: l'amore verso i propri figli, vincolo e senso della vita di ciascuna. In moltissimi casi, le nostre donne, come le loro madri, hanno messo in atto azioni esclusive in favore delle vite dei propri figli. Come quando dicono: "Ho smesso di essere giovane nel momento in cui sono diventata mamma". Quasi tutte fanno molta fatica

a pensare che la loro vita così impostata (parliamo di anni di esempi) facilmente possa cambiare. Certo sono disponibili ad aprire delle parentesi in cui si concedono il lusso di parlare di sé; poi con naturalezza scivolano verso un quotidiano più noto, più triste forse, ma dove sia già stata sperimentata la dose necessaria di dolore e di sofferenza da dover sopportare o da far sopportare.

E poi infine il lavoro. Un elemento che ha per loro una valenza strumentale alla vita della famiglia. Il lavoro che non esiste come identità professionale ma come strumento di sopravvivenza e che quindi è breve, frammentato, di scarso valore in sé. Lavoro che vale in quanto scambio tra manodopera e denaro in un'accezione sicuramente autentica anche se meno attuale. Un lavoro che abbiamo provato a cercare insieme che in qualche caso abbiamo trovato in qualche altro no. Una dimensione nella quale l'elemento dell'arrangiarsi è dominante e che si trasforma in un vero e proprio panico produttivo.

Le interviste che riproponiamo nelle pagine seguenti sono solo un esempio della ricchezza delle testimonianze che abbiamo potuto ascoltare. Le pagine che leggerete non sono frutto di una scelta nostra: solo alcune donne hanno deciso di rendere pubbliche le loro biografie. Qualcuna però ha deciso che "almeno rimarrà qualcosa di me su un libro..." e ci ha detto sì.



LE STORIE DELLE DONNE

A.B.

“Tra dieci anni vorrei essere una mamma felice”

Sono nata a XXXX ed ho vissuto lì fino ai primi anni di scuola elementare. Gli anni delle elementari li ho passati in collegio, c'era anche mia sorella. È stata un'esperienza bellissima! Il nostro collegio organizzava tante attività.

Arrivo da una famiglia numerosissima, 7 figli (5 maschi e 2 femmine), per cui mamma lavorava, mio papà stava poco bene (lui ha avuto la tubercolosi poi da giovane si era buttato nell'alcool) quindi non ci poteva stare dietro. Si è ammalato presto, lavorava nelle valli di XXXX. Si è perso giovanissimo e mia madre si è dovuta dare da fare, e poi, in una città come XXXX, c'è crisi adesso, figurarsi allora.

Mia mamma lavorava nella casa delle signore ricche e guadagnava pochissimo; faceva le pulizie in una famiglia che non aveva figli e le davano tipo 15 mila lire al giorno e stava lì tutto il giorno! A me volevano bene, mi avevano quasi adottata e per lunghi periodi stavo con loro e non mi facevano mancare niente, vestiti, cibo, giochi. Mia mamma era anche contenta di lasciarmi lì, avendo tanti figli. Io non stavo fissa lì, ma solo ogni tanto, poi quando sono venuti gli altri in Piemonte sono venuta via anche io. Con questa famiglia ci siamo tenuti sempre in contatto, e quando scendevo a Palermo andavo sempre a trovarli. Erano già persone adulte quando stavo da loro, circa 60 anni. Stavano bene, ricchi palermitani proprietari ma non avevano potuto avere figli. Ormai sono morti tutti e due. Ho molti ricordi legati a loro: mi portavano in giro a mangiare nei ristoranti e nei negozi più belli di XXXX e mi compravano vestiti e stavo bene con loro. Era una cosa che con la mia famiglia tanto numerosa non potevo avere, sai il ristorante e tutte le altre cose. Poi mi portavano a Firenze... Poi tutte le volte che sono tornata a XXXX sono sempre tornata a trovarli. Li ho frequentati fino a che ho conosciuto il padre di mio figlio, quindi fino ai 20 anni. Sono stata 4 anni in col-

legio e poi ci siamo trasferiti in XXX perchè mia sorella ha sposato un XXX e poi avevamo anche altri parenti a XXXX. Mia madre non poteva stare lontano dalla figlia e così ci ha portato tutti su.

Mia mamma è del 1944 ed ha 64 anni, è giovane ma è esaurita perchè non ha avuto una vita facile, tanti figli, un marito alcolizzato e non credo sia una vita facile per una donna, solo fare figli, figli.

Mio padre si è buttato nell'alcool a causa degli amici, era una persona debole e si faceva trascinare ma non conosco veramente la causa del suo bere. E dopo più e più volte è diventato dipendente dall'alcool... Poi si è ammalato (cirrosi) ed è andato in pensione giovane ed è morto qualche anno fa. Una volta arrivati qui mia madre si è dovuta tirare su le maniche e crescere noi piccoli. Per loro è stato un gran coraggio partire da una città all'altra. Avevamo un appoggio di una casa, una cascina a Vigone, però non è stato facile lo stesso.

Siamo stati un anno a XXXX e poi ci siamo trasferiti qua a XXXX.

Il comune ci ha dato una casa subito. Ho finito di studiare, la terza media. Non avevo voglia di studiare ma secondo me era perchè non avevo una guida. Ora come ora penserei diversamente ma se non hai una guida, tu non ne hai voglia, i tuoi genitori non fanno niente per insistere alla fine non studi. Mio padre era in quelle condizioni, mia madre più di quello non poteva fare e la capisco. I problemi economici erano tanti e così pure i figli. Dopo la terza media ho iniziato subito a lavorare. Ho fatto la baby sitter, dei lavoretti, la barista, nei ristoranti. Poi a 21 anni ho conosciuto il padre (purtroppo) di mio figlio. Una storia che si poteva evitare, ma a quell'età non capisci nulla e non essendoci nessuno che ti possa dare una guida, dei consigli...

Ho conosciuto il padre di mio figlio che era già sposato con 3 figli. Poi si è separato ed è venuto a vivere da me. Ce ne siamo stati in America per 3 mesi e mezzo, al che sono rimasta incinta, è nato Mario e siamo così tornati in Italia. Lui fa l'ambulante di frutta e verdura ed ha avuto una vita un pò particolare. Quindi siamo tornati in Italia, io ero incinta ed ho portato avanti la gravidanza e (1996) a maggio è nato Mario con dei problemi di salute. Se ne erano già accorti in gravidanza, c'erano dei

problemi all'intestino. Il bambino aveva trattenuto le feci per 8 mesi. Questa occlusione è stata la sua prima operazione, appena nato, e poi si è capito dai suoi i sintomi che era ammalato di fibrosi cistica. È una malattia genetica ed ereditaria ma io non sapevo di altri casi nella nostra famiglia. Invece poi ho scoperto che la figlia di un mio cugino primo era morta proprio a causa della fibrosi cistica. Nessuno aveva mai parlato di questa malattia ereditaria, era una cosa che si tenevano tra di loro. Nemmeno i medici erano certi di questa malattia di Mario anche se l'occlusione poteva essere era uno dei sintomi.

Ho chiesto ancora in famiglia e i parenti della ragazza mi hanno confermato la stessa cosa; da lì ho capito che conoscevano questa malattia e mi sono venuti i brividi... Poi i medici ci hanno fatto l'indagine dei geni, ed abbiamo avuto la conferma.

Per i primi due anni di vita Mario ha avuto seri problemi intestinali (ne hanno asportato un pezzo...), anni duri, problemi anche al pancreas. Dopo due anni ha incominciato a sistemarsi e abbiamo cominciato a fare meno ricoveri. Il padre è stato con noi fino ai 4 anni del bambino ma non è mai stato davvero vicino. Non ha mai fatto una notte in ospedale, con la scusa del lavoro. Lui faceva la sua visitina ma tutto finiva lì... Comunque sono stati anni davvero duri. Tantissimi ricoveri, problemi fisici del bambino di ogni tipo e questo ancora quando non si sapeva nulla, quando la diagnosi ancora non era certa. Comunque mi sono fatta una grande esperienza parlando con genitori con figli come il mio, ma mi sono anche documentata a proposito delle leggi che tutela chi soffre di questa malattia: la scuola, l'assegno di invalidità, altri fattori, ma soprattutto mi sono documentata sulla malattia.

Due anni fa Mario ha fatto il trapianto di fegato e anche in questa occasione mi sono dovuta documentare. Inoltre abbiamo vissuto dei momenti veramente tesi perché il bambino stava per morire: problemi respiratori, blocco renale, poi per fortuna si è risolto tutto. Dopo questo brutto periodo mi hanno accettato l'aggravamento dell'invalidità ma solo per un anno (scade nel 2008). È un accompagnamento di 452 euro per 12 mesi.

Ora Mario continua a prendere gli enzimi, a fare la ginnastica polmona-

re (fisioterapia respiratoria). Ha un'educatrice per mangiare in mensa anche se a casa mangia tanto e da solo, però deve prendere peso. Il bambino è autonomo ora; è abituato a convivere con la malattia, a prendere i farmaci, è docile nel fare tutte le terapie. Tutto sommato è cresciuto e crescerà ancora un po'. A livello polmonare sta bene giusto un po' di tosse. Quando è nato Mario e seppi della malattia (anche se già in gravidanza c'erano degli elementi di dubbio) la presi malissimo: da quel momento sono cresciuta a grande velocità. Il padre, una persona del tipo padre padrone, ora si è rifatto una vita ed una famiglia (ha sei figli in tutto!). È sempre stato una persona fredda con i figli, ma non gli ho mai messo contro il figlio e così mi ritengo una donna a posto anche se lui se n'è sempre fregato e non è stato mai a casa.

Ad un certo punto ho preso una decisione. Tra me e lui ci sono 16 anni di differenza, ora io ho 34 anni e lui 50. Lui ha una mentalità chiusa, io sono una persona aperta e cordiale, lui padre padrone. Un giorno mi sono guardata allo specchio ed ho detto: "Questa non è la vita che voglio fare". Non solo per me ma anche per Mario. Avevo questo figlio che era solo mio: gli dissi che non lo degnava nemmeno di un bacio e lui mi rispose che i bambini si baciano quando dormono perché se li baci da svegli si prendono troppa confidenza. Questo era il suo modo di pensare. Un giorno, era la festa della mamma, ho fatto le valigie, ho chiesto ospitalità a mia madre, senza un soldo, senza niente, ho preso mio figlio e sono andata via da lui. Così ho chiuso con questa persona. E non sono mai tornata indietro. Senza un lavoro, un figlio malato, senza denaro, non avevo niente. Mi tirai su le maniche, chiesi anche aiuto ai Servizi Sociali, e incominciai a fare i lavori socialmente utili. Poi attraverso delle conoscenze andai a lavorare in una ditta a XXXX come magazziniera. Mario stava bene e frequentava l'asilo, abitavo con la mamma a cui davo una mano e che mi dava una mano col bimbo per la scuola. Lavorai anche al XXX sempre come magazziniera (al freddo 4°!) e questo fino al 2003. Poi Mario ha incominciato a stare male. Anche il lavoro è andato a rotoli perché la cooperativa presso cui lavoravo ha perso l'appalto. Ho ancora chiesto aiuto ai servizi sociali. Dalla fine del 2003 fino all'inizio del Progetto Rosaverde io non ho fatto nulla. Ho pensato e badato solo ed

esclusivamente a Mario.

Il 2004 è stato l'anno peggiore anche se sono riuscita ad ottenere una casa. Mio figlio doveva fare il trapianto e serviva che ingrassasse per arrivare più in carne a questo trapianto. Doveva fare una parenterale ma a casa di mia madre non si poteva perché circolava troppa gente (fattore igienico). La casa popolare non arrivava. Poi mi dettero la casa e le cose andarono avanti. All'epoca ero fidanzata con un ragazzo sardo che con la sua famiglia mi è stato veramente tanto vicino emotivamente ed economicamente. Finalmente a giugno arrivò il momento del trapianto. Poi la storia con questo ragazzo è finita. Io e lui eravamo diventati come fratello e sorella e quando gli ho proposto di cambiare sistema di vita, di vivere insieme lui ha risposto di no. Ma non posso dimenticare quanto mi è stato vicino e il bene che mi ha fatto. Questa storia di mio figlio mi ha fatto conoscere delle belle persone. Ora mio figlio sta abbastanza bene. Conduce una vita come gli altri bambini.

Tra dieci anni vorrei essere una mamma felice e che trovassero una cura per questa malattia. Tra dieci anni vorrei che mio figlio fosse ancora in vita e farei di tutto per farlo stare bene. Tutto non è semplice perché mi sono sempre occupata io della sua malattia e nessun altro.

Mi ritrovo anche delle settimane chiusa in ospedale, con la compagnia a volte di mia madre o di mia sorella. Io mi occupo di tutto, ogni giorno. Tuttavia nel problema mi ritengo una mamma fortunata perché girando per ospedali ci sono delle situazioni veramente allucinanti. Alla fine sono una mamma serena, anche severa, ma sono fatta così.

B.C.

“Non ho mai sofferto di depressione: sarà che le donne africane hanno un vaccino naturale”

Il mio paese di origine è il XXX, sono nata nel 1964.

I primi anni della mia vita sono stati belli. Ho due fratelli; siamo due femmine ed un maschio, mio padre faceva l'ingegnere nel campo dell'agricoltura, era ingegnere agricolo; mia mamma era anestesista, lavorava

in ospedale. Loro sono vissuti in XXX e poi sono tornati a vivere in Africa. Erano e sono persone dalla mentalità aperta. Ero contenta, stavo bene; si dice che in Africa ci sia povertà ma dipende dalle zone: noi siamo del XXX, abbiamo abitudini più simili a queste europee, siamo più emancipati, mangiamo con le posate, la scuola è obbligatoria, le donne hanno libertà, molte sono laureate, sono emancipate.

Io ho fatto il liceo classico fino alla maturità, ma non l'ho mai presa. Dovevo sposarmi... mio marito era già in Italia e voleva avere vicino la moglie, così sono venuta qui. Ho provato, per poter concludere gli studi, a prendere la maturità classica qui in Italia ma mi mancavano le basi di greco e latino che nel mio paese non avevo studiato.

Sono arrivata in Italia nel 1986; è stata un'esperienza molto difficile per me lasciare il mio paese, i miei parenti, la famiglia, insomma la propria origine. Andare in un paese straniero in cui si parla anche un'altra lingua non è stato affatto facile per me, all'inizio ho incontrato tante, tante difficoltà. Ho tribolato tanto. Il fatto di non conoscere nessuno in un paese straniero non mi dava neppure questa voglia di uscire, mi sono chiusa in casa e mi sentivo veramente male da sola.

Ero con mio marito ma mi mancavano le mie sorelle, i miei parenti, gli amici... non è stato facile per me.

Poi abbiamo cominciato a frequentare la parrocchia, ho cominciato a conoscere certe signore italiane e a parlare con loro ed anche loro mi dicevano: "Sei sempre triste, ma il fatto di chiuderti sempre in casa non ti può aiutare, ti senti sempre sola, per una donna stare da sola non è mai bello". Finalmente ho fatto amicizia con Anna, eravamo vicine di casa, mi invitava spesso a casa sua e a volte uscivamo insieme, andavamo a fare la spesa. Era proprio all'inizio che ero qui, non conoscevo neppure la città dunque non sapevo dove andare, allora andavo a casa sua, lei mi aiutava e le chiedevo anche di insegnarmi la cucina italiana, sono stata fortunata ho trovato proprio una brava persona.

Anna è più grande di me, aveva adottato un figlio che a quell'epoca aveva ormai 17 anni anche lei aveva i suoi problemi: suo marito non stava

bene e ormai sono tre anni che è mancato...

Ho deciso quindi di ritornare a scuola e ho provato ad iscrivermi a ragioneria... e sì, sono stati anni di tribolazioni andavo a scuola la mattina, insieme ai ragazzi, ma poi mi sono ritirata perché mi vergognavo, non capivo i concetti, mi chiedevo come avrei fatto a fare quei calcoli, a capire cos'è una cambiale, una clausola di pagamento, assegni... in ragioneria c'è tanta matematica e io avevo molte difficoltà.

Mio marito mi sgridava, mi diceva: "Ma come fai a comportarti come un'incapace!". Io sono andata in crisi, lui mi consigliava di continuare, finire l'anno, poi se mi avessero bocciata avremmo deciso cosa fare, mio marito non aveva un lavoro sicuro, così ho lasciato la scuola. Forse potevo fare di più, studiare di più!

Poi è nata mia figlia e non c'era nessuno che potesse aiutarmi. L'ho iscritta all'asilo perché avevo sempre l'idea di poter far qualcosa, di non stare a casa ad aspettare, ho provato a fare un corso di informatica ma la bambina aveva solo sei mesi e si ammalava spesso così ho dovuto ritirarla. Ho provato ad aspettare che fosse un po' più grande ed ho pensato: "Riprenderò più avanti a studiare".

In ogni caso la maternità per me è stata una bella esperienza, anche se ho sofferto tanto perché mi sentivo sola. È stata una cosa naturale, è il desiderio di ogni donna.

La cosa che mi aiutava a stare meglio era la presenza di Anna: la sua compagnia mi dava forza. Qualche anno dopo è nato il maschietto, il mio ultimo figlio. Io ho allevato tre figli ma il più grande è figlio naturale solo di mio marito e adesso ha 20 anni.

Nel '97 ho cominciato a svegliarmi, mi sono detta: "Devo fare qualcosa". Ero triste, andavo dal medico. Il mio medico era anche psicologo, mi faceva capire le cose mi diceva: "Se da voi signora quando si sta male ci si chiude in casa, qui non è così. Deve sforzarsi di uscire, di non rimanere a casa; faccia una passeggiata, vada al mercato o in centro, ma non si chiuda in casa!".

Eppure non ho mai sofferto di depressione sarà che le donne africane hanno un vaccino naturale.

Ho sofferto. Soffro, ma vado avanti.

Ancora oggi per distrarmi, sento la musica, guardo la tv, smonto la casa. Metto in ordine fino all'esaurimento delle forze: tutto deve brillare però... non piango.

Intanto mio marito lavorava e lo ha fatto per anni, facendo tutto tranne quello per cui aveva studiato. Lui è laureato in agraria ma non ha mai trovato niente legato alla sua materia di studi, così, ad un certo punto, non ce l'ha più fatta e ha deciso di cambiare settore. È andato ad occuparsi di elettronica ma soprattutto ha scelto di andare spesso all'estero lasciando qui me e i ragazzi. Ora lui è in Africa.

Io non ero d'accordo, io non volevo per me e per i bambini. Ma lui ha deciso. Così io sono spesso, forse sempre, sola e... sì, mi pesa molto. Glielo dico sempre!

Non ho la patente e ora neanche i soldi per prenderla e lui non me li dà. Non so, forse è una forma di gelosia; lui dice che potevo prenderla quando lavoravo alla XXX : ho sempre tante spese e non posso contare sempre sui soldi che lui mi manda.

Lui prende i soldi solo se lavora bene, mi dice, io non so neanche quanto prende e poi in Africa non è come qui.

Mio marito conosce tutte le mie difficoltà ma non cambia decisione.

Dopo la sua decisione non è servito a niente discutere. Oggi mi pesa molto vivere sulle sue spalle perché non ho più un lavoro fisso.

Nel 1998 ho fatto un corso di informatica a XXX e mi hanno rilasciato un attestato riconosciuto dalla Regione e dopo aver tribolato tanto, sono stata fortunata per una volta perché quando ho finito il corso cercavano delle persone che avessero questo requisito. Sono andata una mattina all'ufficio di collocamento ed ho visto la richiesta, mi sono presentata, mi hanno confermato che tutto andava bene e mi hanno mandata a lavorare in Regione.

Lì ci sono stata 7 anni dal 1998 al 2005 quasi 2006. Lavoravo mezza giornata, imputavo dati e prendevo 500 euro.

Dopo tanti anni però ho perso l'opportunità di farmi assumere perché non avevo la cittadinanza. Ero delusa, mi hanno lasciato andare così, sen-

za provare ad aiutarmi; conoscevo tante persone prima, quando lavoravo, tutti mi salutavano. Se avessero voluto, forse tutte queste persone avrebbero potuto fare qualcosa. Mi dicevano che “purtroppo” io non avevo la cittadinanza e che era necessaria per lavorare in un ente pubblico: eravamo in tre; due erano italiane, hanno fatto il concorso e sono rimaste. Prima però non era necessaria...

Ogni tanto penso di tornare in Africa. Lì ho i miei genitori, i miei fratelli. Avevo una casa, ho ancora una casa mia.

Quando posso vado io in Africa, loro qui non vengono. Chiamo spesso i miei fratelli, io sono l'unica che si è spostata. Loro lavorano tutti e due, una in ospedale, è ostetrica; mio fratello è un tecnico, lavora in una azienda metalmeccanica. Prima da noi si stava benissimo, poi c'è stata la guerra tre anni fa e le cose sono un po' cambiate. Noi comunque siamo di lingua francese, la nostra Costituzione è quella francese, i titoli di studio, la mentalità... Ma il problema sono i figli, qui hanno tutta la loro vita. Se fossi stata da sola sarebbe stato diverso. È impossibile tornare.

Quando mio marito è andato via sono stata aiutata da un'altra persona: Mara, che da allora mi sta vicino. È una madre, una sorella, un'amica; siamo anche vicine di casa, lei abita sopra, io sotto. Non avendo io la patente, lei mi aiuta, mi porta a fare le commissioni e tutto quello che serve.

Era la mia padrona di casa prima, ma l'affitto costava tanto, lei ha valutato un po', ha avuto modo di conoscermi, mi ha fatto una proposta, mi ha detto: “Tuo marito non c'è mai in casa, invece di stare qui di sola - io abitavo a XXX - vieni dove abito io che c'è un altro alloggio”. Mi vedeva molto triste! Mara mi ospita: paghiamo solo le spese... Lei non è sposata non ha figli, c'è suo padre. Mara ospita anche altre famiglie, è una comunità. I miei figli le sono molto affezionati, lei si ricorda dei compleanni, del Natale... passiamo tutte le feste insieme.

Oggi ho due desideri: il primo è di vedere crescere i miei figli, continuare a farli studiare. Il più piccolo fa le medie, l'altra perito aziendale, va bene a scuola! Il piccolo si fa un po' richiamare ma studia volentieri, guai

se fa un'assenza, gli piace. Il figlio più grande, di mio marito, sta facendo un piccolo lavoro, quest'anno non va all'università. Ha scelto di fare un corso della regione, tipo stilista, qualcosa così. Lui vive a XXX, sempre in una delle case di Mara.

L'altro desiderio è avere un lavoro. Con l'esperienza che avevo prima nell'amministrazione è dura trovare perché come requisiti è necessario avere la cittadinanza italiana e io non ce l'ho. Mi basterebbe trovare un lavoro abbastanza dignitoso per vivere. Per questo sono arrivata a Rosa-verde.

Poi vorrei dire ancora una cosa. Vorrei parlare delle difficoltà degli stranieri di inserimento, le tribolazioni... Diciamo che tutto il mondo è paese. Spesso lo straniero viene giudicato per gli errori di uno! Io direi alla gente - ed è difficile farlo capire alla gente - che è necessario, prima di ogni cosa, potersi conoscere. Perché è l'unico modo per cambiare la mentalità. Per fortuna io ho incontrato persone che la pensavano così e mi hanno aiutata. Ad un certo momento me ne volevo andare. E loro mi hanno aiutata, ma non tutti ti possano accettare. A volte non sai dove andare, e se hai bisogno di qualsiasi cosa non sai a chi rivolgerti. Solo ora, dopo tanti anni ho abbastanza superato questa fase: adesso quando vado in un posto riesco ad esprimermi, a farmi capire e la gente mi porta rispetto.

E.F.

“I momenti belli della mia vita sono stati la venuta dei miei figli e le passeggiate al mare”

La mia infanzia non è stata tanto bella. Io sono nata in una famiglia di 5 figli maschi dove mia mamma l'unica figlia femmina non la voleva. Il mio primo ricovero è stata a pochi mesi, quando sono stata intossicata e poi più tardi molti altri ricoveri perché uno dei miei fratelli mi picchiava. Ho cicatrici dappertutto e ho dovuto tirarmi fuori da sola e poi lavorare presto per poter avere quello che mi serviva. Mia madre aveva un rifiuto nei miei confronti; mia madre è analfabeta cresciuta nella menta-

lità di sua madre per cui le donne sono solo fastidi, portano la pancia e perdono la verginità. Mio padre era sempre fuori e i miei fratelli ne approfittavano.

Mi sono fatta chiudere in collegio che avevo 12 anni; per mia scelta perché la psicologa mi aveva dato due possibilità: o stare in quella famiglia e farmi maltrattare oppure entrare in collegio. E così mi sono fatta due anni di collegio. In seguito ai maltrattamenti ho avuto delle forti crisi depressive a sfondo suicida. Non volevo più vivere e minacciai di buttermi giù dalla finestra proprio perché non avevo questa infanzia bellissima e non avevo questa mamma che si prendeva cura di me...

Lei di me si è sempre voluta liberare, mi ha fatto perdere gran parte della mia vita che poteva essere migliore di quella che ho oggi... invece non è stato così.

Mi sono sposata giovanissima (avevo solo 19 anni) con una persona che credevo di conoscere, ma non è stato così. Mi ha dato 15 anni di torture e ancora tutt'oggi ne pago le conseguenze perché ho tre bambini e vorrei liberarmi di lui ma non posso perché cosa faccio, lo metto in mezzo ad una strada?

Sono andata a scuola fino alla prima media e cioè fino a quando sono stata in collegio; poi non sono andata più in collegio e ho sempre lavorato. A 14 anni sono partita per XXX. Mi hanno addormentata con il sonnifero per portarmi via. Mi hanno caricata in macchina e via fino a XXX. Durante la notte mi sono svegliata, sono stata male e infine, quando sono arrivata, ho avuto una crisi perché non volevo rimanere, ma poi sono rimasta.

Sono tornata qui che avevo quasi 17 anni; stavo da mia zia che si è presa cura di me e mi ha insegnato tante cose. Mi è stata abbastanza dietro perché io ero di nuovo finita in ospedale e mio padre ha ritenuto opportuno mandarmi via. Mio padre poteva difendermi solo quando c'era. Lui faceva l'infermiere e lavorava a Roma quindi, quando non c'era mio fratello, quanto più poteva darmene me ne dava.

Per esempio io mangiavo in cucina, non mangiavo in salone perché a contatto con mio fratello non potevo stare. Non c'erano dei veri motivi per cui me le dava: ero la sua vittima. Se lui tornava nervoso, magari la

giornata gli era andata male, ero il suo punto di riferimento: ha rischiato di ammazzarmi, ha usato il coltello contro di me, tagli sulle braccia, ferite sulla testa, calci in bocca, pugni nello stomaco. A lungo andare i dottori volevano denunciare mia madre per maltrattamento di minore. In sostanza mi capitava spesso di sputare sangue dalla bocca e soffrivo di un esaurimento nervoso; prendevo delle gocce che mi tenessero calma per non prendermi un infarto.

Il periodo in collegio è stato bello. Ho avuto una suora che mi ha voluto un bene dell'anima, mi ha dato tanto e mi fatto crescere insegnandomi le regole fondamentali della pulizia e della cura, cosa che mia madre non mi aveva mai insegnato.

La mia famiglia è sempre stata povera, sono nata io e mio padre ancora non aveva un lavoro stabile. Per merenda mangiavamo pane, acqua e zucchero. Però, fino ad 8 anni, le cose, nonostante tutto, sono andate bene ed io ero una bambina tranquilla, avevo una vita normale, ma poi ci siamo trasferiti nelle case popolari e lì tutto è cambiato, i miei fratelli sono cambiati.

Da mia zia a XXX non ero prigioniera, non mi mancava niente ma non potevo uscire da sola ma con mia zia o mio cugino, non potevo parlare con nessuno, non potevo avere amiche o amici. Stavo per lo più in casa. Ogni tanto mi portavano al mare, ogni tanto uscivamo fino a quando non me ne sono andata e sono tornata a casa dai miei.

Ho cominciato con il trovarmi un lavoro e con i soldi guadagnati mi sono fatta una vacanza a Riccione per due settimane.

A questo punto sono ricominciati i casini perché mia madre voleva farmi sposare uno che piaceva a lei ma non piaceva a me e siamo andate a finire alle botte ma proprio botte botte. Ho picchiato lui, mia madre e poi ho preso e me ne sono andata via da casa.

Poi a casa ci sono ritornata ma poiché lavoravo, ci stavo molto poco. Ho conosciuto mio marito, non pensando che lui era una persona da non sposare. Mi sono innamorata di lui, era una persona bellissima e aveva un bellissimo carattere. È stato così per i primi 6 anni di matrimonio, dopo-

diché non è stato più così. Ha iniziato a tradirmi, con l'arrivo dei figli è andato ancora peggiorando e non è mai migliorato. Ma la colpa di tutto è della madre di mio marito che da piccolo l'ha picchiato in continuazione e poi, dai tredici anni, l'ha buttato fuori di casa per lasciarlo in mano ad una persona irresponsabile che si drogava dal mattino alla sera. Lui a 16 anni non era più un ragazzino, era un deficiente! Viveva stordito dalle droghe. Ci ho messo un bel po' per toglierlo dalla mani di questa persona e la madre mi ha denunciato per sottrazione di minore (io avevo 18 anni e lui 17). Io sono andata dai carabinieri e ho spiegato la situazione e così hanno tolto l'affidamento alla madre. Da allora mi ha odiata e non l'ho più vista. I nipoti se non glieli porta il padre lei non viene a vederli. Mio marito è figlio di nessuno perché, se non ci fossi stata io, lui poteva morire in un carcere o per strada. Fino ad oggi me lo sono cresciuto io, però adesso che ha 32 anni non lo posso più crescere, ho i figli da crescere che hanno bisogno di me, di una mamma che sia una persona stabile.

Ultimamente siamo ancora peggio di prima. È finito in carcere perché, avendo perso tutto, ha anche incominciato a rubare.

Mi ha fatto passare l'inferno tenendomelo in casa, subendo che la sua amante lo chiamasse a tutte le ore. Io sono arrivata a pesare 43 chili dalla disperazione perché non ce la facevo più. Il problema è che liberarmi di lui non posso perché io non posso prendere un uomo e buttarlo in mezzo ad una strada e fargli fare una brutta fine. Altre donne ce la farebbero forse, io non ce la faccio. Quest'uomo comunque è sempre il padre dei miei figli; cambiarlo non posso cambiarlo, ho provato per 15 anni ora non serve più. Faccio tutto da sola. Vorrei solo che lui se ne andasse, questo sì. Che si trovasse una sistemazione e andasse proprio via dalla mia vita. È l'unica cosa che chiederei a Gesù Cristo perché non ce la faccio più.

Io ho tre bambini che sono tutta la mia vita. Non posso fargli fare questa vita, non è giusto. Sono sempre solo io quella che sgobba, quella che si dà da fare, sono io quella che deve trovare i soldi per fare andare lui a lavorare, sono io che gli devo dire quello che deve fare. I miei bambini non mi hanno chiesto niente, non hanno diritto di soffrire. Io ho sofferto

abbastanza ma loro no, non devono soffrire.

Ora lui si lavora ma non mi è di nessun aiuto; io vado a dormire ogni sera all'una, lui non fa niente, non ha un controllo su questi figli e io mi ritrovo a fare la buona e la cattiva e non è facile... Non posso dividere i figli dal padre perché non voglio che mi dicano che per colpa mia papà non sarà più con noi. Io intanto però ho tre o quattro affitti arretrati, e lui sarà pagato a giugno e non si sa neanche quanto.

Come faccio a dire ai miei figli che il loro padre non ci pensa ai soldi, non pensa a niente, non vive di responsabilità, non sa cosa sono.

Certo potrei fare come tante donne che si separano, si ammazzano, fanno delle cose veramente vergognose e i figli ne fanno le spese, sono quelli che patiscono e siccome che loro non mi hanno chiesto di essere messi al mondo, non è giusto che io gli dia delle sofferenze.

E poi i bambini quando crescono vogliono fare le cose che fanno i loro compagni e io non ho i soldi per fare tutto... e come fai a farglielo capire senza deluderli? Non so quale possa essere la soluzione migliore ma qualcosa m'inventerò, altrimenti divento pazza.

Io prendo ancora degli ansiolitici perché non sono tanto in quadro e così era anche quando ho cominciato il tirocinio per il progetto Rosaverde. In quel periodo avevo mio marito in casa agli arresti domiciliari e le guardie mi hanno fatto passare i guai perché venivano a fare i controlli giorno e notte. Se io la sera non prendo le mie gocce non riesco a dormire.

Avrei potuto salvarmi sposandomi con qualcuno che mi trattasse meglio e invece è andata così. È andato tutto storto però oggi almeno il rapporto con mia mamma è cambiato. Certo continuo a sopportarla poco e ho molta poca pazienza, però mi aiuta tantissimo, non fa mancare da mangiare ai bambini, qualsiasi cosa lei me la prende, oggi come oggi. Adesso che ha 63 anni mi dice: "Benedetto il giorno che ti ho avuta", però mi ha fatto fare un'infanzia di merda.

Non ci siamo mai spiegate, non abbiamo mai parlato del passato perché a me fa troppo male, perché diventerei cattiva nei suoi confronti ed io non voglio. Adesso che lei è anziana e non sta bene non voglio parlare del passato: io ero una bambina piccola, avevo bisogno di tanto affetto,

di qualcuno che mi desse amore. Invece non l'ho avuto dalla famiglia e poi neanche dal marito; l'unica cosa buona è che ce l'ho dai miei figli. Loro sono le persone che mi amano di più.

I momenti belli della mia vita sono stati la venuta dei miei figli e le passeggiate al mare.

E.F.

“Ho sempre sognato di potere dire ‘papino, papino’ ma non avevo il coraggio, anzi quando mio papà entrava in casa io mi nascondevo”

Sono nata nel 1974. La mia infanzia non è stata facile, direi tribolata. Prima di tutto ho avuto un papà alcolizzato. Mia mamma d'oro. Io la reputo d'oro; mia mamma era tutto ciò che si poteva desiderare, per me. Tutto, mi faceva da papà, mamma, sorella, fratello, amica. Per me mia mamma era tutto. Mio padre, invece... Io ho avuto problemi a scuola, dove accusavo sempre dei dolori di pancia, mal di stomaco, arrivavo sempre con compiti non fatti, non perchè io non li facessi, ma perché mio padre era arrabbiato, mi picchiava, dopo veniva chiamato a scuola perché io non avevo fatto i compiti e dopo le prendevo ancora. Quindi era un po' una cosa difficile da gestire. All'età di 9 anni finalmente le mie maestre hanno chiamato mia mamma e le hanno chiesto spiegazioni: “Come mai la bambina sta male? Che cosa ha? Perché questo succede? Che rapporti avete a casa?”. Al che mia mamma si è confidata; da lì hanno messo un'assistente sociale, che ha aiutato mia mamma a separarsi. Però prima di separarsi, mio padre ha minacciato mia mamma con il coltello. Siamo dovuti andare in XXX per scappare da mio padre; eravamo ospitati da mia nonna e mentre eravamo lì, è andata avanti la pratica della separazione. Poi siamo tornati a casa.

Nel frattempo ho avuto l'incidente alla mano: mi hanno dovuto ricostruire i tendini. Sono caduta da una palazzina in costruzione perché giocavo lì con i miei fratelli su uno scivolo di lamiera. Mentre cadevo pensavo a

loro, sinceramente sono tutti e due più piccoli di me, uno di un anno e l'altro di due. Mentre cadevo, ho tirato su la mano e mi sono agganciata e allo stesso tempo strappata tutta la mano. Fortunatamente c'era un vicino di casa, che mi ha preso e mi ha portata in ospedale ma non riusciva a trovare l'entrata del pronto soccorso, allora mi hanno caricata sulla macchina dei carabinieri.

Ho fatto cinque ore di intervento sotto i ferri per togliermi sassolini e tutto il resto. Non è stato bello, devo essere sincera.

Dopo poco tempo... appendicite! Anche quello ci voleva.

Intanto il tempo passava, e accettare di non avere un padre non era così malvagio.

Vivevamo più serenamente con mia mamma, scherzavamo sempre, giocavamo in famiglia, anche se con i fratelli avevamo una vita di inferno. I miei fratelli hanno preso da mio padre, sono un po' guerrieri, vogliono sempre litigare, io non ho voglia. Io sono più mansueta. Come mia mamma ho bisogno di dare, però per dare vorrei anche avere, o almeno avere il riconoscimento del mio dare...

Nel '98 mia madre è morta d'infarto davanti a miei occhi; io aspettavo un bambino e l'ho perso. Da lì a poco Giovanni, mio figlio più grande, ha avuto un crollo di difese immunitarie, praticamente il bambino non ossigenava più né dal naso né dalla gola, tonsille grosse, il canale del naso piccolo e stretto, le adenoidi, il palato alto, la lingua si rannicchiava in fondo, insomma il bambino soffocava. Giovanni doveva fare ancora tre anni. Praticamente dopo 14 giorni dopo che è morta mia madre ho cominciato con mio figlio. Sono stata tre mesi in ospedale senza vedere un cane dei miei familiari, ho perso 17 kg in quel periodo. Nessuno che si sia preoccupato di dire: "Ti porto un piatto di pasta? Hai bisogno di aiuto?". Mio marito finiva di lavorare, veniva lì, mi portava o un piattino cinese o un pezzo di pizza, solo per dirmi: "Vuoi mangiare qualche cosa?". Ma il tempo che io masticavo un pezzo di pizza e già dicevo: "Non ho fame", cioè ero abbattuta.

Era tutto l'insieme: la morte di mia mamma, il bambino perduto, mio figlio in ospedale, le operazioni. Giovanni ha fatto quattro operazioni sino ad oggi, vorrei che non ne facesse altre, è un bambino gracile.

Finalmente dopo nove mesi che ho perso il bambino è arrivata mia figlia Giulia, minaccia d'aborto all'inizio, natalità anticipata. Io ero aiuto-cuoca e ho dovuto assentarmi dal lavoro.

Durante la gravidanza di Giulia, mia sorella ebbe un tumore. Io sono sempre corsa da lei. Ho quattro sorelle e quattro fratelli. È difficile gestire troppe teste, troppi caratteri diversi, troppo egoisti e poiché sono tutti egoisti, prendono e non danno mai nulla; se tu hai bisogno non corrono, io corro sempre. Tant'è vero che io ho rischiato di abortire, di perdere anche mia figlia per correre da mia sorella. Infatti la bambina è nata prematura di 8 mesi. Anche in queste occasioni non un cane all'ospedale. Sono stanca di dare aiuto a tutti quando nessuno lo dà a me. Io ne ho bisogno. Mia sorella fortunatamente, dopo cinque anni ormai, è fuori pericolo. Sempre mia sorella, in seguito, dopo il mio parto, mi ha girato le spalle.

Anche mio padre è ricomparso, qualche anno fa. I suoi atteggiamenti con i miei figli mi riportavano all'infanzia: "Ti tiro un pugno!", "Vai a dormire a digiuno!". Mi riaffiorava tutta la cattiveria di quando ero piccola, al che l'ho buttato fuori casa, gli ho detto: "Non ti ci voglio nella mia vita, non ti ho avuto prima non ti ci voglio adesso. Ce l'ho fatta a vivere lo stesso, ma ora non ho bisogno di te!". Ho realizzato che io non lo voglio, perché lui invece di aiutarmi mi urtava."

A 15 avevo un fidanzato che alzava le mani e ho preferito lasciarlo. Per lasciarlo ho dovuto allontanarmi da casa per sempre, perché questo ragazzo, essendo amico di mio fratello, entrava in casa facilmente, e mi torturava l'esistenza. Non volevo che la mia vita fosse come quella di mia mamma. L'ho confrontata e non volevo questo: botte e tradimenti, ho avuto un po' di brutte esperienze.

Avevo 15 anni quando l'ho conosciuto, a 18 anni l'ho lasciato.

Proprio in quel periodo, quando ero lontana da casa, ho conosciuto mio marito. Oh Dio, mio marito l'ho conosciuto per errore, non perché non lo volessi conoscere! Lavoravo a Milano e abitavo da mio cognato. Quella sera ho perso il treno e ne ho preso un altro; dopo un po' di stazioni

sale quello che sarebbe diventato mio marito, si siede, e mi chiede se mi scoccia se fumava, gli rispondo di sì, perché io stavo cercando di smettere. Da lì abbiamo cominciato a chiacchierare per tutto il viaggio, che mi è sembrato brevissimo. Io stavo andando a incontrare un ragazzo, un appuntamento al buio. Non l'avessi mai fatto: non mi piaceva, padre, padrone, possessivo, piattola, sono uscita una volta e poi basta, non era per me! Però pensavo a questo ragazzo incontrato sul treno, lui mi aveva lasciato il suo numero di telefono e gli avevo detto: "Se tra 15 giorni mi viene in mente ti chiamo, se no, niente". L'ho chiamato! Ma quanti bidoni gli ho fatto! Una volta l'ho fatto venire con lo sciopero dei treni in pullman a Milano e poi l'ho fatto aspettare inutilmente, perché mio cognato quando mi ha vista in mini gonna e profumata che stavo uscendo mi ha impedito di andare all'appuntamento. Lui arrivava da Biella. Lui è ligure, ma ha la nonna valdostana. Per un anno siamo usciti come amici. Io cercavo di appioppargli qualche amica e quando ci sono riuscita, sono diventata gelosa e glielo ho portato via. Era troppo buono, troppo tranquillo e poi bello, mi piaceva da morire.

Poi è anche dolce, tuttora è così ogni volta che rientra mi saluta con l'appellativo "piccolina", per lui sono piccolina. È vero, sono più giovane di sette anni, sono più bambina di lui, gioco, scherzo, lui un po' meno, lui adesso fa 40 anni. Mi piace essere sbarazzina.

Adesso sono seguita da una psicologa, perché ho iniziato ad avere crisi di panico, quattro anni fa quando mi sono trasferita a XXX, ma ce l'avevo già da sei anni.

Prima, quando vivevo a XXX mi sentivo spalleggiata: avevo la madrina di mia figlia e avevo la mia amica del cuore; lei è speciale, avevamo fatto l'alleanza dei pancioni. Quando aspettavo Giovanni anche lei aspettava e da allora siamo rimaste amiche. Venuta a XXX mi sentivo sperduta, sola. La prima volta, sono svenuta, sono svenuta in strada, mi hanno soccorso, con l'ambulanza. Io, per sdrammatizzare, mi sono messa a ridere: "Cosa non si fa per conoscere qualcuno quando si è soli...". Mi hanno risposto: "Ma lei è matta!" La psicologa mi ha dato una cura farmacologia che avevo interrotto un anno fa, poi però mio figlio Giovanni è stato di nuovo male. Ha avuto lo sviluppo anticipato: tra ormoni e

carattere cambiato, mio figlio è irriconoscibile. Si è chiuso, è introverso, non ha voglia di uscire, non ha voglia di socializzare. Mi preoccupa parecchio. Poi gli adolescenti più gli impongono delle cose, più loro fanno il contrario. Anche io ero così. Vedremo che cosa ne uscirà fuori. Vorrei soltanto che questo ragazzo vivesse una vita più serena, ma è da quando ci siamo trasferiti che è così.

Ci siamo spostati per motivi di lavoro. Ma è stato un gioco. Il gioco è stato: “Guardo una rivista che mi voglio comprare una casa”. Abbiamo guardato il giornale e c'erano due opportunità: una era una villetta a XXX e questo alloggio a XXX. Per gioco ho detto: “Lo vado a vedere”. Mio marito diceva che la città dove ci saremmo potuti trasferire era bella, ci aveva lavorato. Quando abbiamo visto la casa, ci è piaciuta. Ci siamo innamorati di questa casa!

Alla fin fine, sempre per gioco, abbiamo fatto un mutuo per comprarla. Adesso però, dopo qualche anno, io sogno andare a vivere in un'altra zona. È una zona che mi piace da morire, tranquilla, c'è una pace, si sente il fruscio delle foglie, quando vai lì, è una meraviglia. Intanto 4 anni di mutuo sono andati e da 30 sono diventati 26 anni! E finalmente ho qualcosa di mio! Come i miei bimbi, la mia famiglia: li ho cresciuti io li ho educati io! Mi piace quando i miei figli corrono alla porta: “C'è papino, c'è papino!” e loro poi gli chiedono: “Papino ci porti in bicicletta?” E lui dolcemente gli risponde o sì o no, a seconda se è stanco, dopo il lavoro. Io non potevo fare questo. Ho sempre sognato di potere dire: “papino, papino!” da bambina, ma non avevo il coraggio, anzi quando mio papà entrava in casa io mi nascondevo dietro le poltrone, perché sapevo che erano botte. Oppure, quando lo vedevo arrivare e mi trovavo che chiacchieravo con un maschietto, un compagno, mi tirava per i capelli, e mi riempiva di botte solo perché chiacchieravo con un maschietto. Quindi quando lo vedevo, correvo in casa, urlando “mamma!” perché mi aprisse prima che lui mi prendesse e mi potessi nascondere dietro la poltrona. Non è stata una bella infanzia, però la mia mamma ha saputo darmi l'amore di cui c'era bisogno. Secondo me è stata una grande donna. Nove figli, non è facile gestirli. La vita che si è fatta non è stata facile, dividere i figli che si picchiavano in strada, tutti con carat-

teri diversi: “Scendi giù se hai coraggio!”, scendevano giù, la gente li guardava, loro si ammazzavano di botte.

Noi abitavamo a XXX, in una casa popolare. Io sono la settima dei figli, ma mia mamma mi ha sempre detto che io avevo un bellissimo carattere. Io assomiglio a lei ed per questo che i miei fratelli mi detestano, perché ci assomigliamo, sia fisicamente che come carattere buono: se posso io mi faccio in quattro per chiunque. Ci assomigliamo in tutto, a lei a 33 anni è venuta l’ernia, l’ho avuta pure io, spero che non mi venga pure l’infarto, devo essere sincera.

Mia mamma aveva quella dolcezza interiore, sapeva essere bambina, scherzava sempre, giocava sempre. Io mi ricordo, era grossa mia mamma, eppure riusciva a mettersi a quattro zampe per rincorrere mio figlio con la pistola! Con la maschera! E mio figlio che scappava. Poi la cosa più bella era la sera, quando vedevo mio figlio che pregava: “Proteggi tutti, tutti i nonni e “nonna Fifi”!”. Lui non parlava bene, era seguito dalla logopedista, in seguito agli interventi chirurgici al muscolo labiale inferiore.

Ha avuto tanti problemi questo bambino: troppi e io ho forse sbagliato, l’ho sempre protetto, tenuto sotto una campana di vetro, proprio perché lui aveva tutti questi problemi. In ospedale non mi alzavo da quel letto. Lui era attaccato all’ossigeno, e ogni volta che scendeva, il livello si metteva a suonare, e allora dovevo contare quante volte scendeva giù e mi ricordo solo più questo: che dovevo contare notte, giorno, notte, giorno... Aveva quattro anni e mezzo. Mia mamma amava tanto Giovanni, per la sua dolcezza forse.

Mi manca tanto mia madre.

Continuo a sentire ancora tutte quelle urla. Quando è caduta per terra, è brutto, non è facile. Quando ti prende un po’ cruda la cosa, non è facile superarla. Soprattutto quando ami tanto una persona, e chi non l’ha provato non capisce, capirà. Era la cosa più bella che avevo.

I.L.

“Ho ancora tante aspettative, tante speranze e spero ancora di trovare una buona occupazione”

Sono nata a Torino e ho vissuto fino a due anni fa a Nichelino. Ho un fratello più piccolo. Quando ero piccola i miei mi lasciavano dai nonni a Moncalieri. In campagna durante il giorno, almeno fino a tre anni, quando è nato mio fratello e mia mamma è rimasta con noi a casa perché i nonni sono tornati in Sicilia. Io comunque non ho mai frequentato né il nido né la materna. Mio papà faceva il muratore. Poi ha passato un periodo di disoccupazione anche lui, dopodiché è entrato in Fiat fino alla pensione. Faceva i turni poi è passato alla notte fissa, anche perché era l'unico che lavorava.

È stata un'infanzia senza scossoni, serena.

Nell' '86 avevo 13 anni, mia mamma è stata male ha avuto un'embolia. Già nell' '84 era mancata la nonna in Sicilia. È stata in coma un paio di giorni prima di riprendere i sensi e le ha lasciato degli strascichi perché l'ha colpita alla parte destra del corpo. Ce la siamo vista brutta, eravamo piccoli e papà ha dovuto pensare da solo a tutto. A posteriore posso dire che tutto è stato condizionato dalla salute di mia madre: prima è stata in ospedale poi in riabilitazione. Non camminava e poi è stata proprio la voglia di tornare a casa a farla camminare di nuovo. Però poi, sia la gamba che il braccio non funzionavano più come prima. Aveva 43 anni.

In ogni caso mia mamma, che era già cardiopatica, è rimasta tanto tempo sotto cura e anche questo ha comportato un grande momento di distacco dalla famiglia: l'operazione, la casa di cura e tutta la trafila necessaria...

E poi ha subito ancora delle operazioni e io, che fino a due anni fa abitavo con loro, vivevo tutta l'angoscia e la paura di quei momenti.

Fino a quando mia mamma ha avuto l'ennesima crisi. Pensavamo che fosse come le altre volte e che ne venisse fuori con la solita fatica. Purtroppo le complicazioni hanno avuto il sopravvento e l'abbiamo persa. Ora sono abbastanza tranquilla, ho superato in parte il lutto per la perdita di mia madre. Ma posso dire che è stato il momento più doloroso della mia vita. D'altra parte adesso c'è la mia bambina, c'è il tirocinio che

mi aiuta a tenere la testa occupata. Il pensiero di mamma nel cuore c'è sempre, ma è un po' più sopito... C'è anche mio padre, lui è stato sempre presente, ha sempre accudito mia madre, non si è mai tirato indietro. Lei aveva bisogno di mille cure e attenzioni e lui non gliele ha fatte mai mancare. Però io avevo un rapporto più stretto con mia madre, inoltre lui ha fatto sempre la notte e quindi di giorno dormiva. Questo non toglie però che quando avevo bisogno lui era lì.

Ho frequentato l'Istituto magistrale e poi volevo diventare infermiera, infatti, ho intrapreso la scuola di vigilatrice d'infanzia in ospedale. Purtroppo, durante il tirocinio le cose si sono messe male: ho commesso un errore grave e mi hanno consigliato di smettere. Ero un'allieva però lavoravo direttamente su persone degenti e ho sbagliato procedura... Non è successo niente di grave ma sarebbe potuto succedere. È stato un momento molto, molto tragico, è stata dura anche perché era già il secondo anno che facevo; prima erano successe altre cose, ma non erano gravi. È una scuola è molto selettiva, c'erano due classi e molte si sono perse per strada. Tutto ciò ha significato per me un periodo di sbandamento forte. Io desideravo da sempre diventare infermiera e quindi vedersi crollare un sogno è stato difficile da sopportare e mi ha destabilizzata. Allora mi sono iscritta all'Università a lingue e letteratura straniere, però è stato un ripiego e infatti sono riuscita a dare solo 5 esami. Stavo allora con una persona che mi ha aiutato a prendere una decisione: "O continui a studiare, oppure vai a lavorare". Eravamo ormai nel 1998. E sono andata a lavorare.

Ho cominciato a lavorare. Ero in una società di servizi che lavorava per la FIAT e ci sono rimasta 4 anni ma poi non tirava una buona aria - stavano esternalizzando - così ho colto l'occasione per intraprendere nuovi percorsi e mi sono licenziata. È iniziata l'avventura dell'attività in proprio. Prodotti per corpo e capelli affiancata ad un'attività di copisteria già esistente: è durata per 6 mesi. Frutti non c'erano e io avevo fretta allora, perché stavo con una persona con la quale avevo dei progetti e non ho avuto la pazienza di aspettare. Alla luce di oggi non era necessaria tanta fretta... però allora la scusa era quella.

Dopo questi sei mesi ho avuto la possibilità di lavorare in un'associazione di volontariato con un contratto a progetto facendo sia attività di segreteria che attività di animazione. Nell'ultimo periodo di lavoro purtroppo i problemi di mia mamma si sono acuiti e necessitava di un nuovo intervento. Eravamo nel 2004. Quando l'hanno operata io lavoravo molto nell'associazione e facevo degli orari che non si combinavano con la sua cura; allora, un po' i rimorsi di coscienza e un po' la necessità di stare dietro a mia madre, per farla breve: ho lasciato il lavoro. Mi sembravano orari inconciliabili: uscivo di casa al mattino e tornavo a casa alla sera alle 8, 8.30. Ero, al mattino, in una sede di XXX e di pomeriggio in quella di XXX. Prendevo un buono stipendio (circa 800 euro) o, almeno, era buono per le mie esigenze di allora.

Dopo questo sono passata all'esperienza del call center. Un tipo di lavoro che non fa proprio per me. Chiamare la gente a tutte le ore... no, non mi sono trovata bene non tanto per l'ambiente ma per il tipo di lavoro. Soprattutto il teleselling è terribile; chiamare la gente per il servizio di telefonia non è proprio il massimo. Chiamavo le famiglie più volte, a volte ogni giorno e questi spesso erano proprio stufi, saturi.

Anche i datori di lavoro non sempre erano seri. Uno di questi, recentemente, ha dichiarato all'agenzia interinale che io non avevo lavorato lì, quando invece ci ero stata per tre mesi. L'obiettivo era quello di non dare i soldi all'agenzia.

Dal punto di vista sentimentale, attualmente, ci sono degli alti e bassi. Lui ha sempre fatto l'autotrasportatore; ci siamo conosciuti grazie al soccorso stradale. Io ero in panne e ho chiamato il soccorso: è arrivato lui e ci siamo subito piaciuti. Eravamo però una coppia fresca quando è arrivata la bambina. La sua venuta è stata occasionale, ci conoscevamo da poco, ma io non me la sono sentita di mandare via questa vita che portavo in grembo. Da una parte è stato un male ma dall'altro è stato un bene perché conducevamo una vita "dissoluta": senza orari, senza responsabilità, magari alla ricerca di avventure. Io uscivo da una situazione sentimentale difficile, avevo rotto con una persona e lui ne aveva un'altra andata male... Era un momento di sbandamento e la venuta della bambina è stata una manna dal cielo.

Poi era anche un momento che cercavo lavoro e la venuta della bambina da questo punto di vista mi ha stroncato le gambe e per un anno e più ha continuato a stroncarme. Così i nonni e il papà hanno pensato economicamente a lei e, in qualche modo, sono riuscita ad andare avanti nel quotidiano. Adesso ha due anni ed è bellissima. Lui è sempre stato presente con la bambina ma ha avuto gravi difficoltà sul lavoro perché non è stato confermato; così per un anno ha arrancato. Io anche senza lavoro... poi è arrivato questo progetto che però ha cominciato a dare qualche frutto solo a marzo, così abbiamo raschiato un pò il fondo.

Una situazione di precariato come la nostra ha influito negativamente sul nostro rapporto così oggi, con poco lavoro e pochi soldi, a volte diamo il peggio. Lui ha un carattere molto irascibile, aggressivo, anche su ciò che potrebbe evitarsi, poi fa un uso improprio del linguaggio e passino le parolacce ma le bestemmie non le reggo, sono immotivate. A me spiace per la bambina, è un cane che si morde la coda. Sarebbe meglio troncare, ma c'è la bambina e poi lui, che vive e non vive con noi. Abbiamo cercato casa insieme: lui doveva venire a vivere con noi poi la cosa non è andata in porto almeno non in modo classico. Sicuramente la bambina e poi l'affetto ci tengono ancora saldi. È evidente che la convivenza sta ancora cercando una quadratura. Discutiamo ancora. Questo spesso mi fa pensare che vorrei disporre di soldi miei. Lui non me lo fa pesare ma attraversiamo un periodo di magra. Eppure per la bambina sono disposta a vivere una situazione altalenante. Troncare è l'ultima spiaggia, non mi piacerebbe avere un nucleo familiare allo sbando. Io ci credo, e poi perché mia figlia non deve avere una famiglia normale? Se penso al mio futuro, nonostante le difficoltà, mi vedo insieme alla mia famiglia, mentre accompagno mia figlia a scuola e mentre mi occupo di lei. La mia paura è darle troppo poco. Ho ancora tante aspettative, tante speranze e spero ancora di trovare una buona occupazione. Ora, in questo momento preciso, sono sicura che questo avverrà perché è una cosa che devo fare per mia figlia e per me stessa, oltre che per tutti quelli che mi sono stati e che mi stanno accanto.

M.N.

“Mia madre, per l’amore dei figli e della famiglia, ha subito. Lei non voleva lasciare mio padre, non lo lasciava per noi”

Io sono nata a XXX, provincia di XXX, e la mia infanzia non è stata bella. Avevo mio padre che mi odiava e non andavamo d’accordo. Io ero piccola e lui provava odio solo per me perchè avrebbe voluto che fossi nata maschio. Secondo me quello era il vero motivo per cui mi detestava e che mi ha sempre rinfacciato. Siamo 5 in famiglia. Nell’infanzia io andavo in giro e lui se ne fregava di me, non era come mia madre. Da piccola c’è sempre stato odio. Forse il suo odio nasceva da un fatto successo: un animale che ho avuto l’istinto di uccidere... che botte che ho preso! Mio padre comunque beveva e tanto. Eppure a volte ci faceva anche ridere ma a me non me ne fregava proprio.

Forse voleva attenzioni e capiva pure, però io mi baso su come ci trattava... Lui è nato così, purtroppo.

Certo io ero tremenda da piccola. Avevo un caratterino! Mi facevano vedere le cose che non dovevo fare, ma essendo piccola dovevo provare tutte le cose, toccare, sperimentare e magari a lui non piaceva. Inoltre ero molto legata a mia madre, andavo dove andava lei e anche questo a lui non piaceva. Io non volevo stare con lui, a casa avevo paura. Io sono cresciuta in queste condizioni.

Dove andavo io anche mia sorella voleva venire e mi dava fastidio perchè lei aveva tutto ed io non avevo niente e volevo qualcosa di mio. Quando eravamo sotto Natale, si usava da noi andare a casa della gente a prendere da mangiare. Dagli altri magari mangiavi di più, a dire la verità, ed io volevo andarci da sola. Non avevo quello che avevano gli altri. L’unico che devo ringraziare è mio nonno che faceva la spesa (di nascosto da mia nonna che era anche turchia...), ci comprava la verdura, la frutta, anche perché l’unica cosa buona che mia madre riusciva a fare erano i dolci... per merenda, colazione e non si spendeva tanto, solo farina e uova. Una volta mia sorella mi ha fatto venire il nervoso e l’ho tagliata

con un coltello. Questa rabbia qui mi era venuta per i vestiti che mio padre mi dava. Vedevo la differenza tra me e mia sorella. Io ero un maschiaccio... Ancora adesso lo sono e vesto ancora così. Mia sorella invece è più fine. Mah, niente... l'ho presa e l'ho tagliata con il coltello e così mi sono presa la cinghia, ma io prendevo la cinghia tutti i giorni, non era una novità, ero abituata alle botte.

Però mia madre diceva che non faceva niente.

Mia madre per l'amore dei figli e della famiglia ha subito. Lei non voleva lasciare mio padre, non lo lasciava per noi, anche se mio nonno le diceva: "Lascialo, che ti aiuto io...". Comunque l'infanzia è stata così. Mio padre picchiava mia mamma, tutte le sere... venivano i carabinieri, mio padre era amico di questa gente qua, che quindi se ne fregavano. Vedevo dove vivevamo, com'era la nostra casa: camera e cucina... Non avevamo un'altra stanzetta per dormire e così vedevamo quello che succedeva. Tutte le sere a picchiare mia madre... poverina! Sempre a prendere botte.

La situazione è andata avanti sempre così fino a quando avevo 12 anni.

Una sera mio padre ha detto: "Stasera muore qualcuno a casa mia...". Forse il suo cervello non funzionava già prima e io lo dicevo a mia madre: "Guarda che quello è un po' su di giri...". Essendo che noi eravamo abituati che lui prendeva la pistola o il coltello, cioè per noi era una cosa talmente giornaliera, mai andavi a pensare che poteva succedere una qualcosa di brutto. Però io quella sera me ne ero accorta... Mio padre aveva caricato la pistola, ma era normale. Aveva il porto d'armi, era cacciatore, era tutto dichiarato.

I letti erano già stesi, io ero fuori, mio padre mi chiama da una vicina di casa. Lui non mi chiamava mai e quando sono rientrata ha chiuso tutte le porte e le finestre, e anche questa era una cosa che non faceva mai. Così ricordo di aver chiesto a mia madre come mai stesse facendo così, ma lei mi disse: "Stai zitta!" Poi mio padre quella sera ha caricato il fucile... Mio fratello era vicino al fuoco... Si parlava così... Mio padre si è messo vicino al tavolo ed è partito un colpo. Mia madre era in piedi e noi bambini eravamo nel letto messi a pettine e quindi io davo le spalle a mio padre. Poi io ho visto mia madre accasciata sul letto. Mia sorella ha

cominciato ad urlare.

Io pensavo: “Ma cosa sta succedendo?” Poi è arrivato mio nonno e diceva alla figlia: “Alzati! Alzati!”. Ma che si doveva alzare? Morta era! Ma io non ero ancora convinta che mia mamma fosse morta, l’ho capito la mattina dopo e sono svenuta. Mi hanno portato all’ospedale e non riuscivo a riprendermi. È stata un’infanzia dura.

Dopo la morte di mia madre, mia zia, considerato che ero la più tremenda, ha deciso di portarmi ad Asti in collegio. Lì ho frequentato la quinta elementare. E là è successo un altro episodio.

Ad Asti la quinta elementare era andata bene, avevo fatto l’esame ed ero stata promossa. Avevo conosciuto però un ragazzo che era anche più tremendo di me; una volta è successo che giocando lui ha spaccato la vetrata della scuola e si è fatto male. Quando ho visto tutto il sangue uscire io mi sono spaventata e sono svenuta. Tutti si sono preoccupati per me e comunque, poiché io soffrivo per la lontananza dai miei fratelli e dalle mie sorelle, mia zia mi ha riportata a casa.

Sono tornata al mio paese e ho continuato le scuole. Ho frequentato la prima media. Intanto chi ci manteneva era mio nonno, il papà di mia mamma, che comunque non aveva tanti soldi. In più lì l’assistenza sociale non è come qui, quello che davano erano cose da mangiare e oggetti utili per la casa come per esempio delle stufette. Mio padre in carcere lavorava - faceva il cuoco - e con i soldi guadagnati ci passava un sussidio. Mio nonno, per fronteggiare la situazione, pensò che forse avrebbe potuto approfittare dell’ospitalità di una parente suora per mandare sia me che mia sorella in un collegio che ospitava ragazze e dove questa parente viveva. Così pensava: “Vengono su con una buona educazione!”. Presa la decisione partiamo per il collegio io, mia sorella, mia zia e mio nonno. Quel giorno capita una cosa buffa e cioè che proprio sul treno sul quale eravamo c’erano delle suore che arrivavano proprio da lì dove dovevamo andare noi. Raccontavano che una loro consorella era scappata con un uomo. E mia zia diceva: “Ma siamo proprio sicuri di mandare là le ragazze?”. Ma mio nonno insisteva e così abbiamo provato. I primi tempi nel collegio della parente sono stati duri. Noi eravamo sempre sole mentre le altre avevano spesso i genitori che andavano a trovar-

le. Io là ho fatto la seconda media: bisticciavo sempre con le altre ragazzine e facevo a botte. Poi piano piano mi sono affezionata al posto e ho trovato anche un'amica: si chiamava Luisella e mi voleva bene. La sorella di Luisella, mi ricorderò sempre, quando veniva a trovarci, ci portava i tortellini con la panna e il prosciutto e li faceva così buoni che io non vedevo l'ora di mangiarli. La mensa lì, infatti, non era gran che.

Mia sorella, tramite la suora superiora, parlava con mio padre e lui le mandava dei soldi. Io con quei soldi mi compravo anche le sigarette. Ho imparato a tredici anni a fumare. C'era nel collegio una ragazza più piccola di me che però già fumava ed io non volevo essere da meno così ho imparato. La mia amica Luisella quando mi ha vista fumare mi ha dato uno schiaffo. Ma niente, era più forte di me. Con quei soldi dovevamo comprare anche i detersivi e i saponi per lavare ed io spesso davo queste cose ad altre ragazze che stavano ancora peggio di me. Non avevano nessuno: né genitori, né nonni. E mia sorella s'incazzava... ma io ero fatta così. Mia sorella, invece, aveva più cervello di me, era più una ragazza di "casa", io, invece, di "strada", nel senso che ero un maschiaccio. Infatti mio padre era lei che sentiva e una volta le ha chiesto di fare una foto a entrambe da mandargli. Lei senza dirmi niente mi ha portata a fare questa foto pur di fare piacere a mio padre.

Comunque la vita del collegio non era brutta. Davanti a noi c'era il manicomio e la domenica mattina andavamo lì per portare a passeggio le donne anziane e poi assistevamo insieme alla Messa. Una volta, mentre il prete stava dicendo Messa fuori nel cortile del manicomio, una donna anziana si è buttata giù dal quarto piano. Il prete l'ha vista venire giù come un fagotto e diceva: "O Signore... O Madonna Mia!". Pensa che io le minacciavo le anziane: loro non volevano venire fuori ma io le dicevo: "Adesso non posso dirti niente ma appena arrivi in ascensore ti meno!". Il fatto era che noi volevamo dormire la domenica.

Un giorno poi, mio nonno è arrivato a sorpresa e ci ha portato via. A mia sorella non piaceva stare lì e non volevano che fossimo divise, dove stava una doveva stare anche l'altra... i pianti che mi sono fatta! Perché stavo bene là, devo dire la verità. Siamo tornate al paese e ho fatto la terza media.

Poi ho frequentato un corso di taglio e cucito, un corso della Regione. Mi ricordavo il cognome di una signora amica di mia madre che lavorava in Regione, così sono andata a cercarla per chiederle se mi aiutava ad entrare. Per partecipare a questo corso dovevi avere la spinta perché c'era una graduatoria. Insomma lei si è annotata nome e cognome e subito mi hanno presa. Il corso è durato due anni. Finito quel corso volevo andare alla scuola alberghiera, allora sono tornata dall'amica di mia madre e mi hanno presa anche lì e ho fatto altri tre anni. Il corso si teneva all'interno di un Hotel e il padrone nelle tre stagioni estive del corso mi ha fatto lavorare da lui.

Poi, grazie alla scuola, ho ottenuto un contratto a Viareggio a fare la stagione estiva; poi a Brescia, sia l'inverno che l'estate. Finiti questi lavori, io ed una mia compagna di scuola - Antonella - partiamo all'avventura nel Veneto per trovare un lavoro più definitivo.

Io ero ancora minorenne e ho detto a mio nonno: "Io soldi della stagione ce l'ho, parto e vado a cercare lavoro. Se mi trovo bene, rimango là se no me ne torno indietro".

All'inizio è stata dura, dormivamo in una pensione poi abbiamo trovato lavoro in un bar e là abbiamo lavorato in nero per un anno e ci dava anche da dormire. In questo bar spesso venivano due carabinieri che ci dicevano: "Venite via da qua, questo vi sfrutta!". Ma noi rimanevamo. Poi quando però lui ha chiesto solo a me di rimanere e non alla mia amica, io ho detto: "O tutte e due o io me e vado". Non potevo fare un torto alla mia amica, era lei che mi aveva convinto a venire in Veneto.

Così i due carabinieri ci hanno portato a fare domanda alla COOP e ci hanno preso. Io lavoravo ai polli.

Avevamo il lavoro ma non avevamo la casa.

Un nostro amico ci ha offerto in sub affitto la casa di un suo zio, noi abbiamo accettato ma lui aveva le chiavi. Ad un certo punto alla mia amica sono spariti dei soldi, a me sparivano le cose da mangiare e litigavamo tra di noi. Io i soldi li avevo nascosti in una scatola di scarpe tra la carta e i miei soldi e lì sono rimasti. Un giorno la mia amica si è ammala ed è rimasta a casa ma lui non lo sapeva e così lo abbiamo scoperto mentre entrava in casa a rovistava nel frigo... e si fregava i soldi nostri.

Insomma, rimaniamo di nuovo in mezzo ad una strada. Poi abbiamo saputo che c'era un bar che cercava delle cameriere per la sera e che ci avrebbe potuto dare da dormire e così abbiamo fatto: di giorno andavamo alla COOP e alla sera lavoravamo al bar. Però eravamo senza macchina e il bar e la COOP erano lontani tra loro. "E allora cosa facciamo?" - dicevamo. Così ci alzavamo alle quattro e cercavamo passaggi. E veramente il Signore mi ha aiutato: potevamo trovare di tutto! E invece è andato sempre tutto bene: i giovani ci davano un passaggio, gli anziani, tutti e a tappe arrivavamo!

Un giorno fortuna vuole che proprio il nostro capo ci dà un passaggio e ci dice: "Ragazze, ve lo dico come un padre, la voglia di lavorare voi ce l'avete, ma prima la casa e poi il lavoro." In seguito, lui stesso ci ha trovato un piccolo appartamento; con un pezzo di qua e uno di là degli amici ce lo siamo arredato e finalmente quando potevamo stare tranquille è arrivata una terza persona: l'amica della mia amica e sono subentrati i disguidi. E là di nuovo cominciavano a sparire i soldi. Avevamo messo al telefono il conta scatti così ciascuno poteva pagarsi le telefonate e vicino una cassetta per i soldi... che sparivano. Allora io ho detto ad Antonella: "Devi dire alla tua amica che vada via, sono quattro anni che viviamo insieme e non è mai capitato niente. Adesso arriva questa e rovina tutto? Ormai che avevamo preso il ritmo..."

Insomma, abbiamo risolto anche questa ma alla fine della storia abbiamo litigato per un ragazzo: lei era sicura che io avevo baciato un ragazzo che piaceva a lei... ma non era vero! Sì, parlavamo tanto ma non era mai successo niente, era un amico.

Ci siamo separate. Io sono andata a finire a Iesolo e lei è rimasta là. Non ci siamo più parlate.

A Iesolo ho conosciuto mio marito: mi sono innamorata subito, a prima vista. E anche lui. All'inizio lui aveva delle idee strane, voleva vivere in Marocco, voleva avere subito un figlio... Io intanto sono ritornata da mio nonno a trovarlo. Ero già fidanzata e volevo dirlo alla mia famiglia. Mio nonno quando l'ha saputo diceva: "E ti pareva con un marocchino... e non poteva trovare di meglio!" Non voleva perché aveva paura per noi che soffrissimo ancora. Alla fine ho portato il mio fidanzato da mio nonno senza dirgli che ormai ci convivevo e gli ho detto che mi sposavo. Lui

in tutta risposta ha detto al mio futuro marito: “Guarda che lei è pazza!”. Ma lui aveva di me l’immagine della ragazzina turbolenta e non mi ha vista crescere e cambiare. Certo, sono matta. Nel senso che mi piace stare così, sempre allegra anche se hai i problemi, perché tanto è lo stesso, perché poi piano piano si risolvono.

Alla fine mi sono sposata con l’abito bianco. Non mi ha fatto mancare niente e mi ha anche messo dei soldi sul libretto. E poi, dopo che ti sei sposata, cominci a conoscere tuo marito... All’inizio è andata bene, poi, quando è nato il primo figlio, mio marito frequentava un amico marocchino che non doveva frequentare. ma erano come fratelli. Questo amico aveva intrapreso una strada sbagliata e mio marito cominciava a trascurarci per passare il tempo con il suo amico, sempre in giro, sempre fuori e sempre a bere. Io lo stavo lasciando. Mio figlio si era ammalato perché vivevamo in una casa umidissima e l’avevo ricoverato in ospedale, e c’erano anche i carabinieri che venivano in casa per colpa di mio marito.

Poi un giorno ho preso la decisione di lasciarlo perché lui è arrivato bevuto all’ospedale. “Eh no...” - mi sono detta - “Questa brutta figura no”. Poi io ero agitata per il bambino, che per un mese aveva avuto la febbre alta. Era il mio primo figlio, avevo 23 anni. Allora gli ho detto: “Prendo mio figlio e me ne vado!”. Lui in quel momento mi ha detto: “No, non farlo. Io cambio...” Effettivamente da là le cose sono cambiate. E adesso, dopo altri 10 anni, posso dire che sto bene. Per come sono cominciate le cose nella mia vita e per come potevano continuare, per come io potevo finire, oggi, posso dire di essere stata fortunata.

2007 - European Year of Equal Opportunities for All

I Nostri Partners

- > Comune di Carignano
- > Comune di Lombriasco
- > Comune di Osasio
- > Comune di Pancalieri
- > Comune di Piobesi Torinese
- > Comune di Villastellone
- > CISA 31 - Consorzio Socio Assistenziale
- > Provincia di Torino
- > Coldiretti
- > Ascom
- > Polo Scolastico Baldessano Roccati di Carmagnola
- > Cooperativa O.R.So.
- > Cooperativa Sanabil

Segreteria organizzativa del Convegno:

Agenzia di Sviluppo del Comune di Carmagnola

Piazza Mazzini, 1 - Tel. 011.9724224-5

E-mail: agenzia.sviluppo@comune.carmagnola.to.it